

ALPEL

€ 1,80

UN PIANO MONDIALE PER L'AMBIENTE

IL NEMICO È IN CASA NOSTRA

NA' TAZZULELLA E CAFÈ

TROFEO DI AUGUSTO A LA TURBIE

SIAMO TUTTI NICODEMITI

ECCO IL 61° SEGNALE DELLA RIPRESA

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 4 APRILE 2015

**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

NOTIZIE
a pagina 44/45
e anche sul sito
www.alpesagia.com





ALPTRANSIT SAN GOTTARDO TUNNEL DI BASE DEL CENERI

CADUTO IL DIAFRAMMA NELLA CANNA OVEST IN DIREZIONE SUD



Martedì 17 marzo 2015 poco prima delle 12.00, alla presenza di oltre 600 persone tra autorità, mestranze, partecipanti al progetto e minatori, rimaste in attesa a circa 400 metri dal portale sud di Vezia, hanno seguito la caduta dell'ultimo diaframma nella canna ovest in direzione sud della Galleria di base del Ceneri. "Lo scavo è avvenuto con una grande precisione: lo scarto di sfondamento è stato minimo, appena 2 centimetri in orizzontale e 1 centimetro in verticale. Dopo aver fatto brillare l'ultima carica, i minatori hanno potuto stringersi la mano. L'ultima parete di roccia è stata fatta

brillare tredici mesi prima del previsto. Nel suo discorso, Renzo Simoni, Presidente della Direzione di AlpTransit San Gottardo SA, si è dichiarato estremamente soddisfatto per l'efficiente avanzamento dei lavori ed ha espresso il suo ringraziamento a tutte le parti coinvolte e in particolare ai minatori: "Questo ultimo brillamento nella canna sud ovest della Galleria di base del Ceneri rappresenta un'importante pietra miliare nella costruzione della nuova ferrovia transalpina. La ferrovia di pianura da Altdorf a Lugano diverrà una realtà solo con il compimento della Galleria di base di 15,4 km sotto il

Monte Ceneri". Il termine degli scavi della canna est, in direzione sud, è previsto per fine marzo 2015. I lavori di avanzamento in direzione nord, per i quali restano da scavare ancora circa 2000 metri nella canna est e circa 1500 metri nella canna ovest prima di raggiungere il portale Nord a Vigana, proseguono a pieno ritmo. La caduta del diaframma principale della Galleria di base del Ceneri avverrà all'inizio del 2016. La scadenza prevista per la messa in esercizio della Galleria rimane fissata per dicembre 2019.

La Galleria di Base del Ceneri rappresenta, per la Svizzera, dopo la Galleria di base del San Gottardo, il secondo maggiore progetto per la realizzazione di un tunnel.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

MUTUI CASA CREVAL

Spread da

1,99%

Se l'importo del mutuo richiesto non è superiore al 50% del valore dell'immobile*

offerta valida fino al
30 GIUGNO 2015

SPESE DI PERIZIA GRATIS

Le Banche del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano) offrono una linea di mutui ipotecari a condizioni agevolate grazie alla convenzione Plafond Casa sottoscritta da ABI e Cassa Depositi e Prestiti SpA. Vieni in filiale, chiedi ai nostri Consulenti un preventivo gratuito e scegli il mutuo che più ti fa sentire a casa.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese 
www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni relative ai prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi di Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP, Mutuo Casa Facile Tasso Fisso Plafond Casa CDP, Mutuo Doppia Scelta Plafond Casa CDP, Mutuo Flessibile Plafond Casa CDP e alla documentazione informativa prescritta dalla normativa vigente, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

* L'offerta corrisponde a un TAEG del 2,298% calcolato su un Mutuo Casa Facile Plafond Casa CDP di 100.000 €, durata 20 anni, rate mensili, con tasso variabile del 2,071% corrispondente al parametro Euribor 3 mesi 360 maggiorato di uno spread dell'1,99%. Esempio valido fino al 31.03.2015.

DELLA VEDOVA

CENTRO SPECIALIZZATO

CENTRO PORTE AUTOMATICHE

INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO
DI PORTE ESISTENTI

IMPIANTI DI ALLARME E VIDEOSORVEGLIANZA

Tecnalarm

MANUTENZIONI PROGRAMMATE
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



NEWS!!!

**CANCELLI
AD ALZATA VERTICALE
E A SCOMPARSA**

Tel. 0342.513420 - www.dellavedovaimpianti.it



Successful Living
from
DIESEL
with
SCAVOLINI



Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Rosamaria Alibrandi - Gianfranco Amato
Franco Benetti - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Luigi Cortinovis
Antonio Del Felice - Manuela Del Tugno
Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Giovanni Lugaesi
Ivan Mambretti - Carla Mango
François Micault - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzutti
Claudio Procopio - Augusto Rossetto
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Cagnolino sulla barca a Dascio
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| ECCO IL 61° SEGNALE DELLA RIPRESA luigi cortinovis | 6 |
| LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti | 7 |
| UN PIANO MONDIALE PER L'AMBIENTE, CON UN RUOLO ATTIVO DELL'UNIONE EUROPEA giuseppe brivio | 8 |
| IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio | 9 |
| IL NEMICO È IN CASA NOSTRA manuela del togno | 11 |
| PD EGEMONE CON IL 14,2% DEGLI ITALIANI della gazzetta di sondrio | 12 |
| L'INDIGNAZIONE È ORA DI TUTTI? d. m. | 13 |
| I COMPRO-ORO, MINIERE DI UN TEMPO DI CRISI rosamaria alibrandi | 15 |
| SIAMO TUTTI NICODEMITI guido birtig | 16 |
| MOBILITIAMOCI CONTRO LA DERIVA PEDOFILA gianfranco amato | 18 |
| IL TROFEO DI AUGUSTO O DELLE ALPI, A LA TURBIE eliana e nemo canetta | 19 |
| GIORGIO RINALDINI anna maria goldoni | 22 |
| I CAPOLAVORI DALLA FONDAZIONE PER L'ARTE, LA CULTURA E LA STORIA DI WINTERTHUR françois micault | 24 |
| UNA LUNGA STORIA... QUELLA DEGLI ACQUEDOTTI CIVILI E RURALI COME FONTE ENERGETICA: INTERVISTA A DINO MAZZA pier luigi tremonti | 26 |
| L'OSPEDALE VERDE DI AREZZO PUNTA SULLA COGENERAZIONE | 28 |
| LA MADONNINA DELLA VIGOLANA augusto rossetto | 29 |
| RISCOSSIONE DELLE SPESE CONDOMINIALI ARRETRATE carla mango | 31 |
| NA' TAZZULELLA E CAFÈ sergio pizzutti | 32 |
| APOLOGIA DEL CAFFÈ marco ardenagni | 33 |
| IL VIAGGIO DI PAPA CLEMENTE VIII A COMACCHIO E LA "REGATA DELLE DONNE" giancarlo ugatti | 34 |
| FEDERICO BOSSI E LA ASTROFOTOGRAFIA paolo pirruccio | 36 |
| A LOSANNA IL CIO FESTEGGIA UN SECOLO DI ATTIVITÀ ermanno sagliani | 39 |
| LA VITTORIA DI SIDDHARTA sara piffari | 40 |
| GIUSTIZIA TERRENA E GIUSTIZIA DIVINA: SI METTE DI TRAVERSO L'AVVENIRE! giovanni lugaesi | 40 |
| DALLA RIVISTA "LIONS" | 41 |
| ZABRISKIE aldo guerra | 42 |
| "WHIPLASH" UN PICCOLO GRANDE FILM PER AMARE IL JAZZ ivan mambetti | 43 |
| NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA | 45 |

Ecco il 61° segnale della ripresa:

“servi dello Stato”, 6 miliardi di sprechi e truffe!

di Luigi Cortinovis

Uomini dello Stato, al servizio dello Stato, perché lo Stato siamo noi, perché senza lo Stato come faremmo.

Quante volte vi hanno raccontato queste favolette, giusto perché a qualcuno fa comodo far credere che le tasse non sono un furto, ma un obolo necessario ad avere servizi?

Fanfaronate, perché - come sempre - sono i fatti a smentire la retorica. A fine 2014, il Giornale di Sicilia riportava questa notizia: “Dipendenti pubblici corrotti, quasi sei miliardi di danno erariale”. Ancora: “Oltre 13 mila i lavoratori della pubblica amministrazione indagati anche per sprechi e truffe. Il primato va alla Calabria”.

In pratica, si tratta di sprechi, truffe, consulenze inutili, corruzione e appalti truccati che costano alle casse dello Stato (le nostre) oltre 5 miliardi e 700 milioni di euro. Tutto questo fra il 1° gennaio 2013 e il 30 settembre 2014.

Un mirabile lavoro no? I cui risultati vanno poi appianati dai contribuenti, a suon di tasse.

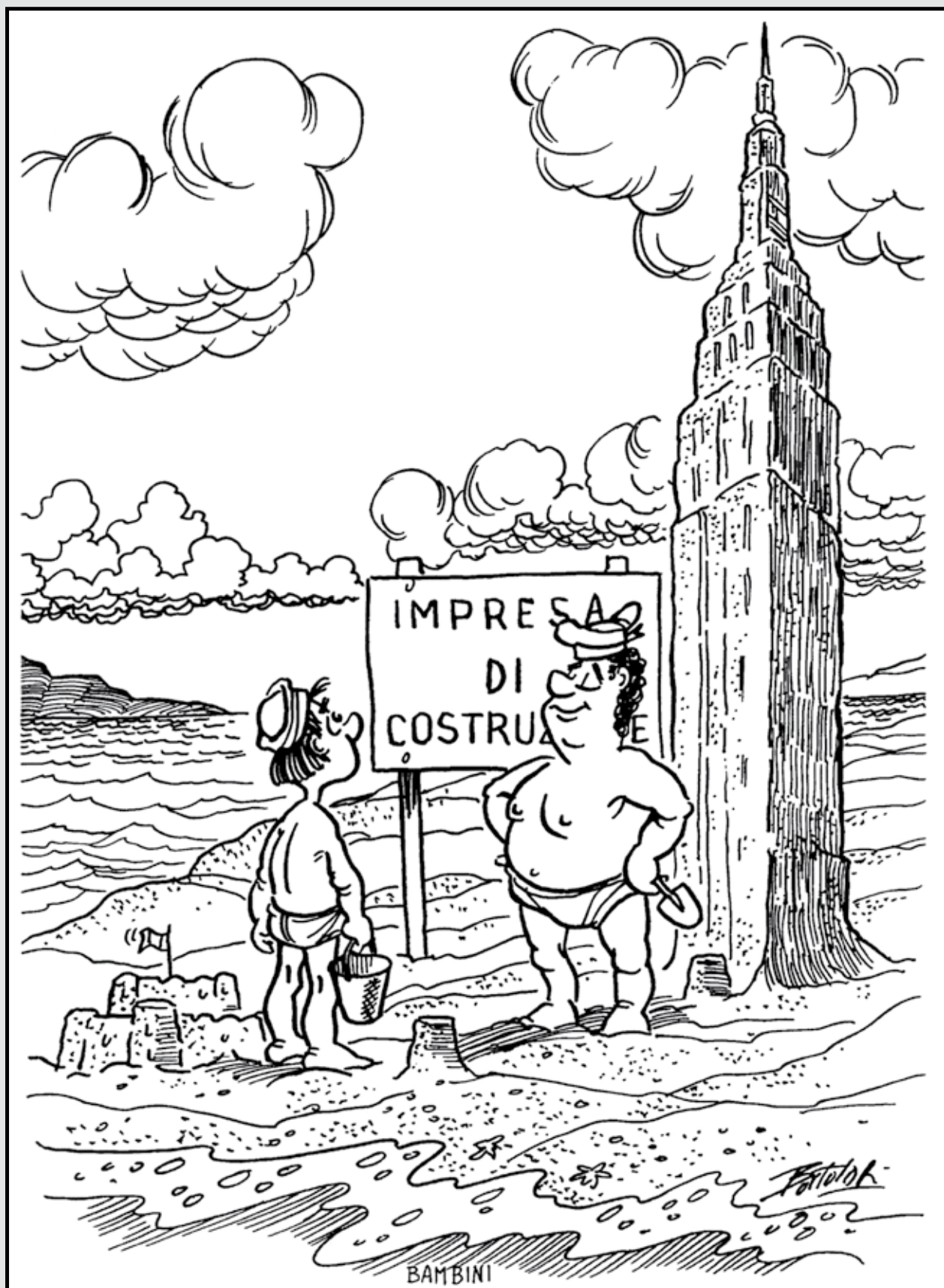
La lista degli sprechi è capeggiata dal settore sanitario, ma c'è di tutto nella relazione della Corte dei Conti. Il Sud è devastante nei numeri, al Nord va un po' meglio, ma la regola è la stessa e le camarille gongolano. Uno spaccato d'Italia, dove le ruberie insomma sono la regola, la corruzione il mantra, la spintarella un dovere morale, la consulenza una forma di ricatto dei politici per avere voti e consensi. L'Italia è un sistema parassita e criminale che non funziona, anzi funziona solo per loro, dato che depauperava i cittadini e li costringe a pagare tasse pari ai

sette decimi di ciò che producono. Siamo alle solite, “l'unica mano che ti dà lo Stato è quella che mette nelle tue tasche”. E, per la cronaca, non è che cambiando le persone le cose cambieranno. E' il sistema che è marcio. E' l'Italia che va cambiata, anzi ... smantellata.

Tratto da Intopic.it
Rilevato da “Rischio calcolato”



di Aldo Bortolotti



Un Piano Mondiale per l'Ambiente, con un ruolo attivo dell'Unione Europea



di Giuseppe Brivio

Nel mese di dicembre del 2015 si terrà a Parigi, in Francia, una Conferenza dell'ONU sul clima con l'obiettivo di affidare la stabilizzazione del clima a istituzioni internazionali adeguate al carattere globale della sfida climatica, che non può essere affrontata unilateralmente da nessuno Stato del Mondo. Fino ad ora non sono stati adottati provvedimenti significativi, politica o misura, a livello globale capaci di contrastare la situazione che sta diventando irreversibile.

Il Protocollo di Kyoto, del quale si è fatto un gran parlare in questi ultimi anni, si è infatti rivelato uno strumento inadeguato, rispetto ai propri scopi.

Sono il Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino e l'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini" di Lugo (RA) a lanciare

il grido d'allarme durante il XXVII° Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo svoltosi tra il 20 e il 22 marzo ad Ancona.

I due gruppi di studio sostengono in particolare che i principali Stati inquinanti (Stati Uniti d'America, Unione Europea, Cina, India, Russia, Brasile, Messico, Giappone e Sud Africa) devono affrontare insieme la sfida climatica, partendo da un primo accordo di principio da adottarsi a Parigi o comunque nei mesi immediatamente successivi, finalizzato a costituire la premessa di un atto di grande rilievo politico di risonanza mondiale.

L'importante documento parla di un Piano Mondiale per l'Ambiente che preveda l'assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati e la costituzione di una "Organizzazione Mondiale per l'Ambiente", dotata di reali poteri, gestita da un'Alta Autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie. Tale Alta

Autorità dovrebbe costituire lo strumento per gestire insieme le emergenze ambientali globali, per incoraggiare i Paesi in via di sviluppo a condividere la diminuzione di emissioni di carbonio (CO₂) e i Paesi sviluppati ad aiutarli fornendo loro una considerevole quota di sostegno finanziario e tecnologico.

Il modello di istituzione proposto è quello della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) concretizzatosi nel processo di unificazione europea a partire dal 1952.

I mezzi finanziari propri dovrebbero derivare da entrate automatiche con la istituzione di una **carbon tax mondiale**, concepita come addizionale delle accise nazionali sul consumo di carburanti fossili, esistenti in tutti i Paesi sopra indicati.

Avrà l'Unione Europea la capacità e la volontà di assumere un ruolo di leadership nella riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale? Lo dovrà dimostrare istituendo subito la carbon tax europea tra i Paesi dell'Eurozona e proponendo, a partire da Parigi, la costituzione dell'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente, a cominciare dai Paesi che fin d'ora sono disponibili. Si vola troppo alto? Forse sì, ma occorre che qualcuno si assuma un ruolo di avanguardia e di iniziativa nella riconversione ecologica dell'economia. L'Eurozona può essere la dimensione e lo strumento per questa innovazione. Naturalmente, per stare sul piano locale, vi sono iniziative meno eclatanti, ma che possono essere avviate e adottate.

Mi riferisco ad esempio all'agricoltura biologica, di cui abbiamo esempi significativi nella vicina Val Poschiavina. Si tenga comunque presente che solo interventi immediati, incisivi e consistenti per la riduzione a livello planetario delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera sarà possibile impedire l'aumento della temperatura media per la salvaguardia del Pianeta e delle generazioni future. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
sciogliere
solitario
stampare
uomo
volere
viola

a
camminare
dipendere
musicale
qualcuno
soltanto
usare

conoscere
essere
disperazione
scendere
solo
un
vincolo

benzina
consentire
dire
memoria
mese
piede
segnare

chiaro
infinito
misto
porgere
rimandato
salire
tifare

bagno
e
incerto
pentola
sapore
speranza
volume



ESEMPIO: La speranza vuole dire soltanto disperazione rimandata

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

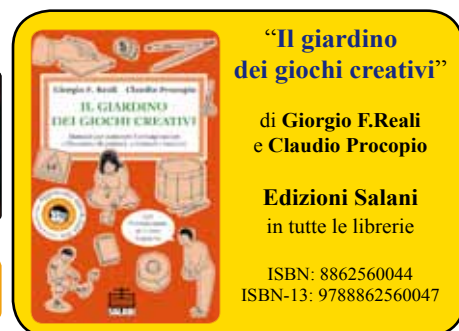


Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

Più di 30 anni di esperienza
al servizio dei clienti
Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



**CASSONI
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

Il nemico è in casa nostra

di Manuela Del Tegno

“Continua la fandonia dell’Islam moderato, la commedia della tolleranza, la bugia dell’integrazione, la farsa del pluriculturalismo. E con questa, il tentativo di farci credere che il nemico è costituito da un’esigua minoranza e che quella esigua minoranza vive in Paesi lontani. Bè, il nemico non è affatto un’esigua minoranza. E ce l’abbiamo in casa. Ed è un nemico che a colpo d’occhio non sembra un nemico. Senza la barba, vestito all’occidentale, e secondo i suoi complici in buona o in malafede perfettamente inserito nel nostro sistema sociale. Cioè col permesso di soggiorno. Con l’automobile. Con la famiglia. E pazienza se la famiglia è spesso composta da due o tre mogli, pazienza se la moglie o le mogli le fracassa di botte, pazienza se non di rado uccide la figlia in blue jeans, pazienza se ogni tanto suo figlio stupra la quindicenne bolognese che col fidanzato passeggia nel parco. È un nemico che trattiamo da amico. Che tuttavia ci odia e ci disprezza con intensità. Un nemico che in nome dell’umanitarismo e dell’asilo politico accogliamo a migliaia per volta anche se i Centri di accoglienza straripano, scoppiano, e non si sa più dove metterlo.....”

(Oriana Fallaci)

Quando nel 2001 Oriana Fallaci ipotizzò un’invasione silenziosa e lenta dell’occidente da parte del mondo musulmano, fu minacciata, vilipesa e tacciata di fanatismo e di catastrofismo, fu additata come pazza, ma la scrittrice aveva ben compreso gli umori fondamentalisti che si stavano sviluppando in Stati come la Libia e la Siria e che ormai si stanno espandendo a macchia d’olio in tutta l’area medio orientale.

Le guerre in Iraq e poi in Afghanistan avrebbero dovuto insegnarci che ideali

come la democrazia e la libertà non sono esportabili, “non sono due pezzi di cioccolata da regalare a chi non la mangia e non vuole mangiarla”.

La soluzione armata in Libia nel 2011 si è rilevata sbagliata, una guerra inutile, costosa e inefficace, un clamoroso abbaglio voluto solo per interessi economici da parte di Francia e Inghilterra.

Ci siamo “sbarazzati” con troppa superficialità di personaggi come Saddam Hussein, Mubarak e Gheddafi che con le loro dittature garantivano una sorte di “pace” e riuscivano a contenere questi estremismi all’interno dei loro confini. Così in Iraq, Siria e Libia è nato il Califfato, la guerra è alle porte e sembra paradossale da dire, ma dobbiamo rimpiangere i vecchi dittatori.

L’ISIS (Stato Islamico dell’Iraq e del Levante) non è altro che un’organizzazione di fanatici che vivono secondo le consuetudini di una società arcaica del seicento dopo Cristo, una società misogina, il cui scopo è sottomettere l’Occidente e imporre la sharia, in nome di una religione che predica solo odio e violenza e viola i più elementari diritti umani, un esercito che lascia dietro di sé morte e sofferenza e che vuole conquistare l’egemonia nel mondo islamico, dotato di mezzi e denaro ottenuti in parte con i rapimenti e i ricatti. “Il segreto della felicità è la libertà. E il segreto della libertà è il coraggio” diceva Pericle. Niente di più vero.

Un paese deve trovare la forza di combattere per la propria libertà e l’unica soluzione, per evitare che l’occidente si trasformi in una colonia dell’Islam, è preservare i propri confini e rivedere la libera circolazione voluta dal trattato di Schengen. L’attentato alla redazione del giornale satirico Charlie Hebdo in Francia ci ha fatto comprendere quanto siamo vulnerabili e quanto le nostre politiche d’integrazione siano miseramente fallite.

Giovani, figli di immigrati di seconda o terza generazione, cittadini inglesi, tedeschi, belgi, olandesi e italiani, convertiti all’Islam, vengono reclutati in

tutta Europa per combattere la guerra santa e tornano come terroristi a mettere vittime innocenti in Europa. E l’Europa sta ferma a guardare incapace di prendere qualsiasi decisione, immobile come se tutto ciò che sta accadendo alle porte dei propri confini non fosse allarmante mentre assistiamo a una lenta e inesorabile invasione.

Siamo stati troppo attenti, in nome della tolleranza e di un finto buonismo, a preservare l’identità e le tradizioni degli immigrati, a rispettare gli altri senza che gli altri rispettino le nostre origini e la nostra identità e invece di difendere i nostri principi di democrazia e libertà e condannare e perseguire tutte le pratiche e tradizioni che negano l’uguaglianza e la dignità dell’individuo continuiamo a permettere agli immigrati di fare da padroni a casa nostra, di costruire moschee, il più delle volte utilizzate per reclutare nuovi terroristi. Il risultato paradossale è che la smania di tolleranza ci ha fatto diventare razzisti verso noi stessi e la nostra cultura, giustificando comportamenti che vanno contro i nostri stessi valori: pratiche che negano l’uguaglianza e la dignità della donna, i diritti del minore, i matrimoni forzati e l’infibulazione. Servono regole certe avendo ben chiaro che chiunque voglia vivere nel nostro paese deve rispettare le nostre norme, la nostra cultura e il nostro modo di vivere. Siamo in guerra e se vogliamo continuare a vivere in una società libera dobbiamo prenderne atto prima che l’odio verso di noi e i nostri valori divampi inarrestabilmente. L’Europa deve riappropriarsi delle sue radici e della sua identità culturale e religiosa, credere nel futuro e lottare per preservare quei diritti conquistati in secoli di storia, macchiati del sangue di chi non ha avuto paura di morire per difenderli. Tutelare il nostro paese, le nostre leggi, i nostri valori, la nostra organizzazione politica perché l’islamizzazione non riguarda “solo” la religione, ma i costumi, le istituzioni e le tradizioni. Altrimenti sarà la morte della nostra civiltà. ■



PD egemone con il 14,2% degli italiani 6 su 10 non ne vogliono sapere

Dato democraticamente allarmante.

Numeri reali (!!!):

PD al 14,2%, FI al 4,6,

M5S al 7,6 eccetera.

Il futuro. E la Valle?

Sfatiamo 'la magia' dei sondaggi. Vediamo perché.

L'analisi parte dal dato normalmente trascurato o citato in passant, ovvero l'area del 'non voto'. Assumiamo, essendo una rilevazione a periodicità costante, il sondaggio del lunedì di Mentana nel TG de La 7.

L'area del 'non voto'.

18 italiani in età di voto su 100 si dichiarano indecisi. 41,3 non vanno a votare. Il 2,4 ci va ma non scrive nulla sulla scheda.

Totale: l'area del 'non voto' comprende ben il 61,7% degli italiani.

Le percentuali sui votanti.

Le percentuali quindi che vengono attribuite ai diversi partiti sono calcolate sui votanti e quindi sul 38,3% del corpo elettorale. In base a questo, ci fossero elezioni politiche, verrebbe attribuita la rappresentanza parlamentare con un difetto di rappresentanza popolare. Vediamo.

Le percentuali sugli elettori

Partiamo dal maggiore partito, il PD cui il sondaggio attribuisce una percentuale del 37,1. In altri termini si tratta di quasi 4 italiani su 10 ma solo di quelli che hanno dichiarato la loro scelta. Passando ai numeri – omettiamo esempi per non infastidire il lettore – si sono pronunciati per tale partito poco più di 14 italiani su 100 elettori (14,2 per la precisione). Analogamente per gli altri, come di seguito:

| | | |
|----------|------|-------|
| PD | 37,1 | 14,2% |
| SEL | 4,1 | 1,6% |
| ALTRI CS | 1,2 | 0,5% |
| FI | 12,0 | 4,6% |
| Lega | 15,5 | 5,9% |
| CD UDC | 3,2 | 1,2% |
| FI-AN | 3,8 | 1,5% |
| M5S | 19,8 | 7,6% |
| ALTRI CS | 3,3 | 1,3% |

Gli assenti ...

Gli assenti hanno sempre torto recita un proverbio che qualcuno cerca di applicare all'argomento di cui dianzi. Non è così perché quel 61,7% è una massa fluida e non un complesso granitico. Togliamo pure, ma esagerando, un 20% di astensione considerando un ritorno alla fisiologia resta circa un 40% che non è affatto detto si distribuisca proporzionalmente fra le forze in campo.

Futuribili? Renzi

Un solo futuribile, stando così le cose oggi, si profila nel bene o nel male, legato al PD. Tale partito infatti con Renzi è quasi fulmineamente arrivato ad essere egemone, oggi ramificato in tutte le istituzioni o quasi, avvantaggiato da uno sbriciolamento del centrodestra, innanzitutto in sofferenza da difetto culturale. Non solo ma con, al suo interno, un capo disinvoltamente egemone, con il non indifferente particolare della unificazione nella sua persona di Presidenza del Consiglio e Segreteria del Partito, con i soli precedenti di Fanfani 54 anni fa e, per breve periodo, di De Mita circa un quarto di secolo fa. Non basta. Per quanto persona ammodo e di buona caratura il Ministro degli Esteri non ha curriculum ed esperienza da sempre attribuiti dei titolari della Farnesina, quale fosse il colore politico del Governo. Come del resto già visto nei mesi scorsi ai ruoli

citati si aggiunge dunque per Renzi anche uno di carattere internazionale. Per le cose che contano ormai non va più il Ministro degli Esteri, - quello dell'Europa! - va il Premier con i colleghi o bilateralmente o collegialmente. Quale allora questo 'futuribile'? Innanzitutto dalla Treccani: "Dopo il 1960, il termine è stato usato, per lo più nel plur. Futuribili, per indicare l'oggetto di un particolare tipo di ricerca rivolta al futuro come scelta consapevole tra più futuri possibili, nel quadro di una visione globale e interdisciplinare, in contrapposizione al carattere settoriale delle previsioni tecnologiche". Renzi dunque?

Oppure

La fluidità indicata dai sondaggi restringe al massimo il campo che dipenderà sempre più da Renzi. O si consolida ulteriormente e allora c'è con lui quel ventennio di ripristinata egemonia nel Paese, essenziale per lo sviluppo, di cui a diverse nostre analisi confinate negli oltre 20.000 testi dell'archivio da "La Gazzetta di Sondrio", oppure alle elezioni del 2018, salvo oggi improbabili anticipi, lui torna a Firenze. Ad oggi previsionalmente prevale la prima soluzione, facilitata dall'assenza di alternative mature e di un frastagliato panorama parlamentare.

Il quadro istituzionale che comunque riguarderà gli italiani prossimamente appare una sorta di cimitero se riferito



al passato con pochissime possibilità, novella Fenice, che dalle sue ceneri risorga l'Italia politica quale l'abbiamo conosciuta.

Profondamente mutata la Costituzione, spostato il baricentro del potere nel breve spazio di 100 metri esatti tra il portone della Camera in Piazza Montecitorio e quello di Palazzo Chigi in Piazza Colonna, mummificato il Senato, umiliate le Regioni sottraendo loro la parte che per poco ancora hanno in comune con lo Stato e insidiate dalle aree metropolitane, liquidate le Province e ridotte a una specie di agenzia, tolti di mezzo i grossi Comuni finora co-protagonisti per il sensibile ruolo politico esercitato per via di un inevitabile condizionamento da parte di tutti i Comuni dell'area metropolitana, marginalizzati gli altri Comuni, asserviti di fatto i principali gangli burocratici, il cerchio si chiude. Il dominus politico, il domus istituzionale ha tutte le carte per giocare l'altra partita, quella con i poteri forti, in una alleanza chiave di accesso a quel salotto buono d'Europa nel quale oggi siamo ridiscesi, rispetto a un quarto di secolo fa, nel ruolo al più di ospiti, e su invito.

E noi, in Valle.

Tempi non facili. Spazi ridotti. Rappresentanza ridotta al minimo (avremo a Roma un solo rappresentante). Peculiarità di provincia montana e confinante dipendente dalla Regione, sì, ma quali deleghe può darci se la competenza in quello che ci interessa lo Stato se la riprende?

Spazi non facili anche perchè si pensa sempre meno, si dibatte sempre meno, si guarda in termini strategici sempre meno. In termini di realizzazioni concrete abbiamo fatto Bingo, anzi Bingone. Ma tempi duri se la cultura non alimenta la politica e se i partiti, quasi tutti, somigliano sempre più a evanescenti creature tra l'ectoplasma e il fantasma.

Queste riflessioni sono di estremo interesse: appena le abbiamo lette sulla Gazzetta di Sondrio non abbiamo resistito: un rapido copia/incolla ed eccovele ... meditate!

Tratto da <http://www.gazzettadisonario.it>

L'indignazione è ora di tutti?

Donatello Poggi, candidato al Gran Consiglio per il Fronte degli Indignati

di D.M.

Leggo su quotidiani e siti online, anche con una certa soddisfazione, che la parola "indignata/o" sta letteralmente imperversando un po' ovunque (giustamente) per le più svariate e giustificate ragioni e ingiustizie che, quotidianamente, avvengono in questo Cantone, sempre più alla deriva.

La recentissima notizia/truffa del bambino "fantasma" di Alde-

sago, sponsorizzata generosamente dai contribuenti ticinesi, non è che l'ennesima conferma. I funzionari incaricati cosa controllavano?

Ma ormai questo è il Cantone dove troppi politici hanno sempre il sorriso sulle labbra, specie di questi tempi, quando invece purtroppo non ci sarebbe e non c'è nulla da ridere, anzi. Coloro che, coraggiosamente, hanno fondato pubblicamente il movimento politico FRONTE degli INDIGNATI più di un anno fa, hanno quindi visto giusto con largo anticipo? Pare proprio di sì e la storia si ripete: dopo le classiche tre fette qualcuno ha finalmente capito che si trattava di polenta!

Certo che se c'è gente (elettori) che ancora pensa di cambiare questo stato di cose votando sempre gli stessi partiti e le stesse persone che ci hanno portato al "disastro" attuale, proprio non ci siamo.

Quei partiti, specie i tre partiti storici, che con la loro politica poco lungimirante e troppo comoda del "quieto vivere" (ognuno si fa i voti suoi ...) di

questi ultimi sedici anni, hanno portato il Cantone in questa disastrosa situazione e ora i cocci sono di tutti! Grazie!

Ma recriminare sul passato serve a poco (ognuno si prenda però le proprie responsabilità) e allora ecco che il nostro movimento, se eletto in Parlamento, si concentrerà su questi cinque punti programmatici:

1) Priorità assoluta al lavoro per ticinesi e residenti (abbiamo sempre votato NO ai Bilaterali) poiché la situazione attuale, oltre a creare scompensi e tensioni sociali non indifferenti, provoca allo Stato perdite economiche enormi. Basti solo pensare ai quasi 11 mila disoccupati (registrati e non) e alle 8.500 persone

in assistenza.

2) Ridurre immediatamente una spesa pubblica ormai fuori controllo e che serve parecchio per foraggiare gli amici degli amici, bloccando di conseguenza investimenti necessari e progetti fermi da anni.

3) Riformare e snellire un'amministrazione pubblica elefantica, poco efficiente e lottizzata (voti) fino al midollo. Un Ufficio del Medico cantonale con 25 collaboratori? Ma dove siamo?

4) Una socialità giusta e responsabilizzante (diritti e doveri!) e non la "fabbrica del sociale", dove i soliti noti continuano a "chiudere gli occhi" per paura di perdere voti.

5) Difesa del ceto medio/basso sempre più chiamato alla cassa e sempre meno valorizzato.

Ecco perché ci indigniamo ed ecco perché abbiamo deciso di proporre la nostra lista per l'elezione del Parlamento dove, se eletti, porteremo avanti un'azione politica onesta, concreta, coraggiosa e libera! ■



The logo for Polaris, featuring a stylized compass rose with four quadrants in blue, pink, yellow, and black, overlaid with a white 'X'. The word 'POLARIS' is written in a bold, black, sans-serif font to the right of the compass rose.

Stampiamo
per Voi

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE**
ATTREZZATURE
e consegna
in 24 ore

Studio Grafico

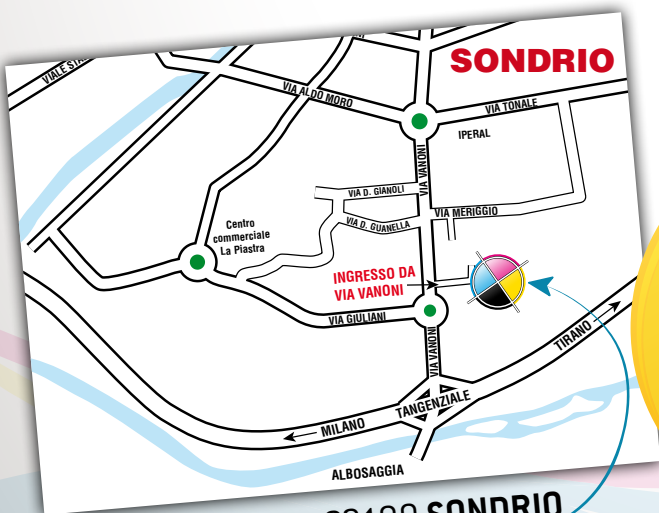
Stampa digitale

Post stampa

Stampa

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

- Libri
 - Riviste/Giornali
 - Cataloghi
 - Pieghevoli/Depliant
 - Biglietti da visita
 - Buste e fogli lettera
 - Cartellette
 - Block-notes
 - Manifesti/Locandine
 - Striscioni e banner
 - Etichette
- ...e molto altro!**



Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Vieni a trovarci

I compro-oro, miniere di un tempo di crisi*



di Rosamaria Alibrandi

Pur senza avere miniere aurifere, l'Italia è diventata un paese esportatore d'oro. Succede grazie al boom dei negozi che acquistano oro dai privati cittadini. E non è una buona notizia. Perché fotografa come la crisi abbia ormai colpito molte famiglie, che guardano al futuro con preoccupazione.

La corsa al "compro-oro".

L'Italia è diventata un paese esportatore di oro, pur non avendo miniere aurifere. La sorprendente offerta di metallo prezioso proviene dalle tasche del 28 per cento degli italiani. Nel 2013, infatti, diciassette milioni di persone, secondo le stime di Unioncamere, hanno venduto propri beni ai "compro-oro", per un quantitativo di duecento tonnellate del metallo prezioso, pari a circa 8 miliardi di euro. I gioielli, fusi in lingotti, sono stati esportati per essere lavorati o rimessi sul mercato, con effetti paradossali: siamo diventati una nazione che esporta oro e i nostri giacimenti – virtuali – sono i negozi dei "compro-oro". Già nel 2011, secondo un rapporto Eurispes, l'8,5 per cento degli italiani si era rivolto ai "compro oro"; nel 2013 il dato è progressivamente aumentato fino al 28,1 per cento. Il fenomeno è diffuso soprattutto al Sud, dove la percentuale sale al 31,8 per cento, contro il 27,5 per cento delle Isole, il 27,4 per cento del Nord-Est, il 24,2 per cento del Centro e il 23,6 per cento del Nord-Ovest. Tra le categorie più interessate, le persone in cerca di una prima occupazione (42,6 per cento) e di un nuovo lavoro (36,9 per cento).

I "compro-oro" hanno dunque avuto un ruolo determinante, al di là delle previsioni, nel far sì che il nostro paese divenisse un forte esportatore di metallo giallo: all'interno dell'industria aurifera italiana, le esportazioni sono passate dalle 40 tonnellate del 2008 alle 193,7 del 2012. Un aumento del 385 per cento,

per un valore che è salito da 751 milioni del 2008 a 7.827 milioni di euro del 2012: +942 per cento. Già alla fine del 2012, come rivelava un rapporto Istat, le esportazioni italiane di oro non monetario, in modo particolare verso la Svizzera, erano fortemente aumentate.

Una crisi di fiducia.

Il boom dei compro-oro sembra però già finito. La causa è la caduta verticale del prezzo dell'oro, che all'inizio dell'anno scorso si vendeva, puro, a 44 euro al grammo e adesso è quotato attorno ai 29. Così, i circa 20mila "compro-oro" presenti oggi in Italia, alla fine del 2013, hanno registrato un crollo del 40 per cento del giro di affari. Nella scorsa primavera alcuni esercizi hanno perso fino a 60mila euro per la differenza di prezzo tra il momento in cui compravano l'oro e quello in cui lo rivendevano a una fonderia. E molte fra le stesse fonderie, meglio note come "banchi metalli", hanno subito perdite di **centinaia** di migliaia di euro tra il momento nel quale acquistavano la merce all'ingrosso dai "compro oro" e quello in cui la trasformavano in lingotti in Svizzera, a Londra e a New York. Un intero settore prodotto dalla recessione, dunque, conosce ora una crisi rapida come l'ascesa che l'aveva preceduta. Nonostante i venti di crisi sul settore, resta il fatto che le esportazioni italiane di oro sono aumentate negli ultimi anni. Ma dietro questi dati, relativi a quella che si registra come una "crescita", si cela l'impovertimento degli italiani, che hanno iniziato a vendere i loro oggetti d'oro per sopravvivere alla crisi. Alla fine del 2012 la ricchezza delle famiglie, ovvero la somma di attività reali (abitazioni, terreni, eccetera) e di attività finanziarie (depositi, titoli, azioni), al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti), era pari a 8.542 miliardi di euro. Questa ricchezza netta complessiva è diminuita di 51 miliardi di euro (-0,6 per cento) tra la fine del 2011 e la fine del 2012, ovvero del 2,9 per cento

rispetto alla fine del 2011. E, risalendo al 2007, il calo è pari al 9 per cento. I dati più recenti non consentono neanche un cauto ottimismo. Dopo una sostanziale stabilizzazione nella seconda metà del 2013, l'economia italiana è tornata a indebolirsi. La persistenza della crisi, unita all'affievolirsi dei sistemi di protezione sociale, estendono l'area della povertà anche a fasce di popolazione che in precedenza non ne erano toccate. Alla diminuzione del reddito disponibile e della ricchezza si accompagna una importante perdita del potere d'acquisto e un calo significativo della spesa per consumi, sempre meno sostenuta dal ricorso ai risparmi.

Per il 96 per cento degli italiani la crisi è ancora in atto e per il 60 per cento continuerà il prossimo anno. Una visione così pessimistica è condivisa solo dal 42 per cento della popolazione in Germania, dal 56 per cento in Inghilterra, dal 78 per cento in Spagna e dall'87 per cento in Francia. I dati emergono dalla recente survey "Global Consumer Confidence" di Nielsen, relativa al terzo trimestre 2014, condotta su un campione di 30mila individui in 60 nazioni, e rivelano una piena consapevolezza. La situazione economica del paese è difatti la prima preoccupazione per il 13 per cento degli italiani, pronti, sì, a vendere i propri valori per far fronte alle urgenze, ma solo in misura del 13 per cento disposti a fare acquisti di qualsiasi genere. Rinunciano difatti ai vestiti, con un taglio della spesa del 65 per cento rispetto al 59 per cento del trimestre precedente, ai pasti fuori casa (63 per cento contro il 58 per cento), agli alimenti di marca (58 per cento contro il 54 per cento). Sostengono le spese strettamente necessarie, il 39 per cento ritiene giusto destinare ciò che rimane a forme di risparmio. Una personale spending review, in attesa di tempi migliori.

*La ricerca su cui si basa questo articolo è stata condotta dall'autrice insieme al prof. Mario Centorino, scomparso il 18 agosto 2014.

Siamo tutti Nicodemiti

di Guido Birtig

La pace di Augusta del 1555 sancì che la religione ufficiale di un Paese fosse quella praticata dal regnante, un principio che oggi giudicherebbero poco democratico, ma che nella circostanza fece sì che cessassero le persecuzioni delle minoranze religiose. Il termine nicodemita perse allora quel connotato specificamente religioso che gli aveva attribuito Calvino e oggi sembra denotare invece un atteggiamento più conforme ai canoni del politicamente corretto rispetto alle vere convinzioni personali. Invero, anche la raffigurazione che ne aveva fatto Calvino sembra denotare una certa forzatura poiché, se è vero che Nicodemo, influente membro del Sinedrio, segue Gesù di notte e di nascosto, lo stesso Calvino riferisce che, dopo l'incontro "Nicodemo confessa Gesù apertamente proprio nel momento in cui il pericolo è più grande che mai". La "Pietà" di Michelangelo e la "Deposizione" del Tintoretto sembrano voler confermare scenograficamente tale asserto.

Una sommaria analisi di alcuni aspetti delle attuali vicende politiche induce a ritenere che episodi di nicodemitismo, intesi nell'accezione laica del termine, siano particolarmente diffusi nella realtà quotidiana e come gli stessi si presentino con modalità ed aspetti del tutto inaspettati.

Le vicende connesse alla situazione della Grecia sono state il tormentone di questa prima parte dell'anno ed i mezzi di comunicazione si sono profusi

Nel 1544, quando l'Europa era dilaniata da un grave conflitto religioso, Giovanni Calvino diede alle stampe una pubblicazione mediante la quale condannava come nicodemiti i protestanti che, vivendo nei Paesi cattolici, si conformavano esteriormente alle pratiche religiose ufficiali e vivevano la loro vera fede solo in pectore per evitare l'accusa di eresia.



sabile e che, colpito da una crisi venuta da lontano, quasi fosse una calamità naturale, sembra incapace di reagire assumendo decisioni responsabili atte a delineare un credibile percorso di risanamento.

La Grecia, entrata a far parte dell'unione monetaria quasi per spinta inerziale: non ne ha mai condiviso le modalità attuative.

Colpita dalla crisi mondiale è stata aiutata anche dai partner in pari difficoltà,

in una sequela infinita di ipotesi concernenti le possibili azioni delle diverse parti in causa nonché sulle possibili conseguenze. Una rappresentazione cruda e schematica della realtà greca delinea un Paese governato da anni da una classe politica miope ed irrespon-

come l'Italia. Anziché intraprendere un risoluto e credibile processo di risanamento è sembrata sprecare il tempo in attesa di un improbabile intervento risolutore, una sorta di "deus ex machina" secondo la sua tradizione teatrale. Di fronte all'incapacità di adempiere agli impegni assunti, emotivamente ha fatto la voce grossa ed ha chiesto la cancellazione del debito e l'erogazione di nuovi contributi.

La risposta unanime dei partners è stata un diniego anche perché molti di questi avrebbero probabilmente dovuto richiedere specifici esborsi ai propri cittadini. E' dubbio che gli Italiani avrebbero gradito una tassazione specificamente finalizzata all'aiuto alla Grecia, soprat-

tutto in assenza di provvedimenti opportuni da parte della stessa, che sembra invece aggrapparsi a qualsiasi salvagente pur di non fare le riforme strutturali che le servirebbero. La simpatia non crea obblighi. Di fatto, è verosimile che la Grecia non rimborsi i propri debiti o, più propriamente, lo faccia in tempi così lunghi e con moneta svalutata sì da rendere il rimborso puramente simbolico. Ma vi è una sostanziale differenza tra l'accettare un probabile evolversi degli eventi ed il sottostare ad imposizioni e minacce. Di fatto, la Grecia non è mai entrata nello spirito che sta alla base dell'unione monetaria ed ha semplicemente usufruito delle opportunità concesse. Se dovesse uscirne, l'intera costruzione europea ne subirebbe contraccolpi, ma se ciò dovesse condurre ad un completo ripensamento su quanto fatto finora nell'ambito europeo, il tutto potrebbe tramutarsi in un elemento costruttivo verso una reale Unione Europea.

I toni e le modalità con cui sono state formulate le richieste della Grecia presen-

tano aspetti che richiamano il nicodemitismo, ma anche le modalità con le quali si è proceduto al precedente salvataggio presentano connotati di tale fatta. Se la Grecia si fosse rivolta esclusivamente al Fondo Monetario Internazionale, questo le avrebbe imposto un severo piano di austerità, ma nel contempo avrebbe preteso un significativo taglio dei debiti nei confronti dei creditori, in primis le banche tedesche e soprattutto francesi, grandi acquirenti di titoli pubblici greci.

Invece, le banche sono state completamente rimborsate ed il rischio del credito è stato ripartito a carico di tutti Paesi dell'Unione monetaria.

Nicodemitismo eclatante è il ricorso alla magistratura per indurre decisioni di carattere politico. - L'avvocato Peter Gauweiler, che da tre legislature rappresenta al Bundestag la circoscrizione di Monaco Sud, una delle zone più prospere ed operose della Germania, già nel 1992 ha definito il Trattato di Maastricht un sogno totalitario e da allora ha reiteratamente fatto ricorso alla Corte Costituzionale tedesca contro il Trattato di Lisbona ed altre iniziative comunitarie. Fortunatamente finora i giudici hanno bocciato i ricorsi. Ora Gauweiler ha dichiarato di aver già predisposto il ricorso avverso al Quantitative Easing. E' questione di "lana caprina" il discettare se il

Nicodemo, dottore delle Legge, fariseo e membro del Sinedrio fu, in base al racconto del Vangelo secondo Giovanni, uno dei discepoli di Gesù. Gli è attribuito un Vangelo apocrifo. Marginale e meno argomentata è la tesi che, proprio insieme a Giuseppe d'Arimatea, sia stato uno dei custodi del Santo Graal.

promosse anche per sollecitare i voti. Il fatto è che ci troviamo di fronte ad autentici bizantinismi e ad un'Europa che, anziché affrontare di petto i problemi, li trasferisce in tribunale.

- Il confronto con quanto avvenuto in America è illuminante ed impietoso. La Federal Reserve Americana ha impiegato due mesi per varare il Quantitative Easing, mentre in Europa di mesi ne sono occorsi addirittura 63. L'operato della Fed è stato oggetto di aspri contrasti: la stessa ha lasciato fallire la Lehman, ma ha speso 85 miliardi di dollari per salvare il gruppo assicurativo privato AIG. Salvare un'impresa piuttosto che un'altra è una scelta discrezionale che

personaggio è stato reiteratamente eletto anche per tali iniziative o, al contrario, le abbia

spetta tipicamente all'autorità politica, non a quella monetaria. Non si ha notizia che per tale decisione, o altre similari, si sia fatto ricorso alla Corte Suprema. Il problema era politico ed è stato risolto per via politica e non giudiziaria.

Procedendo ulteriormente nella comparazione dei comportamenti sulle due sponde dell'oceano ne scaturisce la supposizione che le reboanti affermazioni di molti politici sulla sacralità delle leggi siano esempi di nicodemitismo in quanto l'applicazione delle stesse diviene talvolta un mezzo di lotta politica.

La perseveranza tipicamente americana nel perseguire il reo e nel far sì che questi espia la pena prevista - tendenza piuttosto aliena alle consuetudini nostrane - induce a ritenere che colà vi sia meno retorica, ma un più elevato rispetto per la legge. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Mobilitiamoci contro la deriva pedofila

a cura dell'avv. Gianfranco Amato

E ormai considerato un punto di arrivo ineludibile. Dopo lo sdoganamento culturale, politico e giuridico dell'omosessualità, ora tocca alla pedofilia. Certo non aiuta la notizia della recente pronuncia della Suprema Corte di Cassazione, con la quale è stata sollecitata l'applicazione dell'attenuante del "caso di minore gravità" di cui all'art. 609-quarter, quinto comma, del Codice Penale, per un'ipotesi di plurimi rapporti sessuali completi tra un sessantenne ed una bimba di undici anni, sulla considerazione che tra autore del reato e vittima vi era un "rapporto amoroso", e che la

vittima era innamorata dell'adulto. Il punto è che tale pronuncia, inaccettabile sotto il profilo giuridico, ammettendo la possibilità di una relazione amorosa tra un uomo di sessant'anni ed una undicenne, rischia di offrire il destro a quella preoccupante deriva ideologica che tende a fare riconoscere la pedofilia non quale grave e depravata patologia, ma come semplice orientamento sessuale.

I provvedimenti giudiziari in questa materia rischiano di destabilizzare l'opinione pubblica se non sono adeguatamente soppesati e valutati: lo scorso 2 aprile 2013 la Corte d'Appello olandese di Arnhem-Leeuwarden, la quale, in riforma della decisione di primo grado, ha stabilito di non doversi disporre lo scioglimento del gruppo di ispirazione pedofila Stitching Martijn,

Poiché non intendono assistere passivamente a questo epilogo da incubo, i Giuristi per la Vita hanno lanciato un appello a tutte le competenti Istituzioni Pubbliche affinché non vengano introdotte nell'ordinamento giuridico disposizioni normative tali da attenuare la gravità sociale dell'odioso fenomeno della pedofilia, né vengano adottati provvedimenti giurisdizionali che possano apparire non rigorosamente severi nei confronti del predetto fenomeno. E si sono dichiarati disposti ad opporsi in ogni sede e con ogni mezzo, a qualunque tentativo di legittimare, per via legislativa o giudiziaria, ogni forma o espressione riconducibile all'abominevole fenomeno della pedofilia.



Erik Raveco e le foto scandalo.

che propone la liberalizzazione dei contatti sessuali tra adulti e minori. Non sono incoraggianti i segnali che giungono da alcuni Paesi europei ove è atto un dibattito sull'abbassamento dell'età minima per il consenso sessuale, come dimostra, ad esempio, il caso discusso nel Regno

Unito di portare il limite di tale consenso a 13 anni.

Non appaiono neppure incoraggianti i segnali che giungono da Oltreoceano. Anzi, possiamo definire inquietante, ad esempio, il fatto che l'American Psychiatric Association (APA) lo scorso 31 novembre 2013 abbia dovuto rettificare ufficialmente quanto scritto nell'ultima versione del Dsm-5 (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) pubblicata quest'anno, in cui la pedofilia era stata declassata da "disordine" ad "orientamento sessuale" (dieci anni fa nel Dsm-4 era già stata derubricata da «malattia» a «disordine»).

L'APA, comunque, distingue tra pedofilia e atto pedofilo, nel senso che considera il desiderio sessuale nei confronti dei minori un orientamento come gli altri, mentre

ritiene l'atto sessuale "disordinato" solo per gli eventuali effetti negativi che può determinare nei confronti degli stessi minori. E' una distinzione assai pericolosa che ricorda da vicino il ragionamento surrettizio che ha portato allo sdoganamento dell'omosessualità. Né si può dimenticare il controverso studio intitolato, *A Meta-Analytic Examination of Assumed Properties of Child Sexual Abuse Using College Samples* pubblicato nel luglio del 1998 sul prestigioso *Psychological Bulletin* della stessa APA, e redatto dal Dr. Bruce Rind del Dipartimento di Psicologia della Temple University, dal Dr. Philip Tromovich della Graduate School of Education presso la University of Pennsylvania, e dal Dr. Robert Bauserman del Dipartimento di Psicologia della University of Michigan. In quello studio si è ridefinito il concetto di "abuso sessuale sui minori", partendo dalla considerazione che "le classificazioni scientifiche dei comportamenti sessuali devono prescindere da criteri di ordine legale e morale", e definendo come "alquanto modeste" le conseguenze derivanti dagli abusi sessuali subiti da minori di ambo i sessi, ritenute comunque "non produttive di negative di lunga durata". Secondo i tre accademici, infine, "Il sesso consensuale tra bambini e adulti, e tra adolescenti e bambini, dovrebbe venire descritto in termini più positivi, come 'sesso adulto-minore' (adult-minor sex)".

Ancora più inquietante è il dibattito che si è svolto lo scorso 14 febbraio presso la Queen's University tra il Dr. Vernon Quinsey, professore di psicologia e il Dr. Hubert Van Gijseghem, ex professore di psicologia presso l'Università di Montreal, in cui si è "scientificamente" sostenuto di come la pedofilia debba essere considerata un orientamento sessuale paragonabile all'eterosessualità e all'omosessualità. Lo scenario appare segnato: l'OMS finirà per dichiarare che la pedofilia è una variante naturale della sessualità umana, e il Ministero per le pari opportunità farà delle campagne per combattere la pedofobia, mentre nei corsi di educazione sessuale si insegneranno le tecniche con le quali i bambini possono soddisfare sessualmente degli adulti.

Tratto da *disinformazione.it*

Il Trofeo di Augusto o delle Alpi, a La Turbie

di Eliana e Nemo Canetta

Nel 31 a. C. la flotta di Ottaviano Augusto batte definitivamente quella di Antonio e Cleopatra; la vittoria è completata con la conquista, da parte del primo degli imperatori romani, nel 30, di Alessandria. L'anno dopo 29 a. C. è l'apoteosi e Augusto, con un trionfo memorabile, può festeggiare le sue vittorie ma soprattutto la fine delle guerre civili che per decenni hanno insanguinato la Repubblica romana. Augusto dal genitore adottivo Caio Giulio Cesare non ha ereditato la valentia militare ma in compenso ha fatto sua la capacità del grande Generale di comprendere a colpo d'occhio le situazioni, di organizzare lo Stato, di saper utilizzare ottimi collaboratori. Ottaviano sa quindi molto bene che la costruzione dell'Impero non è terminata, non solo dal punto di vista amministrativo ma anche militare. In particolare le Alpi, territorio fondamentale per la difesa dell'Italia e per il collegamento con la Gallia e con l'Elvetia, sfuggono ancora al dominio di Roma. Nelle Alpi abitano popolazioni dure e guerriere che più volte hanno messo in difficoltà i presidi romani, posti alla base della grande catena montuosa. Intorno al 20 a. C. parte

quindi una gigantesca operazione militare per la conquista delle Alpi. I primi ad assaggiare il ferro di Roma saranno i Salassi (oggi diremmo i valdostani), che più volte avevano frapposto ostacoli ai transiti delle legioni che si spostavano dalla Gallia Cisalpina verso la Gallia Bracata e il Reno. Dopo aver annientato queste popolazioni, ecco un breve periodo di sosta; poi è la volta delle Alpi centro orientali,

abitate in parte da quei famosi Reti il cui nome ancora oggi è tanto noto tra le nostre montagne di Valtellina e dei Grigioni. Di queste campagne si sa poco, anche perché alcuni dei principali autori latini che ne avevano scritto non hanno visto conservata la loro opera. Per avere un'idea di quello che dovette essere una delle prime campagne alpine nella storia delle guerre dell'uomo, è opportuno rifarsi così a due interessanti articoli pubblicati sulla Rivista del CAI nel 1938/'39, in occasione del bimillenario di Augusto, da Virgilio Ricci. Questi mette insieme i pochi frammenti degli antichi testi, con una profonda conoscenza della geografia alpestre, con pareri ►

*Il lato meridionale
del Trofeo mostra la
struttura interna*





Nel Museo troneggia al centro la ricostruzione del Trofeo



La Via Julia Augusta che traversa l'antico abitato di La Turbie

di altri studiosi e con la conoscenza delle tecniche militari delle legioni. Con ciò riesce ad illustrare quella che fu, o per meglio dire quella che possiamo ipotizzare fosse la conquista delle Alpi dalla Val d'Aosta sino alla Valtellina ed alla Valcamonica. Ma Druso e Tiberio, figliastri di Augusto, si spinsero ancora più a est e con operazioni veramente grandiose, non solo conquistarono le Alpi orientali ma lanciarono le aquile

legionarie sino al Danubio che, assieme al Reno, da quel momento divenne il confine quasi stabile dell'Impero di Roma.

Augusto considerò questa conquista, che permetteva di saldare definitivamente i territori della Spagna e della Francia con l'Italia nonché di annettere il versante settentrionale alpino all'Impero, come una grande vittoria meritevole di essere ricordata per se-

coli. E questo sta all'origine della decisione di erigere il **Trofeo delle Alpi** che nel 6/7 a. C. fu realizzato dove, secondo i romani, il grande edificio alpino giungeva al mare, lungo la Via Julia Augusta. Qui vi era un golfo riparato, detto **Porto Ercole** che noi oggi conosciamo come **Monaco**, capoluogo dell'omonimo piccolo ma ricchissimo Principato. Quasi a picco sul golfo centinaia di metri più in alto un colle, sul

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

quale fu eretto il grande monumento commemorativo che in francese, colle oggi noto come **La Turbie** (in italiano La Turbia nome che secondo molti studiosi deriva proprio da Trophaeum Alpium).

Il colossale monumento che, come ancora possiamo verificare, poteva essere visto a miglia di distanza, alto una sessantina di metri, era costituito da un ciclopico basamento quadrangolare sul quale si erigeva un tamburo colonnato, con un tetto forse a gradini, sormontato dalla statua di Ottaviano Augusto che dominava i popoli soggetti. Inutile negare che alcuni dettagli sono ipotetici, poiché, nei secoli successivi, della costruzione originaria rimase ben poco. Fondamentale invece è la scritta che era riportata sul basamento che noi possiamo oggi conoscere esattamente poiché citata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*: "All'Imperatore Augusto, figlio del Divo Giulio Cesare, Pontefice massimo, nell'anno XIV del suo Impero, XVII della sua potestà tribunizia, il Senato e il Popolo romano eressero poiché sotto la sua guida e i suoi auspicci tutte le genti alpine, che si trovavano tra il Mare Superiore e quello Inferiore (Mare Adriatico e Tirreno ndr) sono state assoggettate all'Impero del Popolo romano. Genti alpine sconfitte" ... seguono i nomi di 46 popoli tra cui mette conto per noi valtellinesi di notare i Trumpilini della Val Trompia, i Calunni della Valcamonica, i Venosti della Val Venosta, i Vennoneti gli antichi valtellinesi. Ricordiamo ancora tra gli altri gli Isarci, della Val Isarco, i Brixeneti della Val Pusteria e della conca di Bressanone (ancor oggi in tedesco questa ultima città è Brixen), i Leponti

delle omonime Alpi e naturalmente i Salassi della Val d'Aosta. Va aggiunto, per terminare con questo lungo elenco, che molti dei popoli indicati sono poco o punto noti per cui non si comprende bene se l'elenco stesso sia stato redatto in ordine geografico o di conquista.

Il grande Trofeo pare costituisse anche un punto geografico ed amministrativo di grande importanza. Ad est vi era l'Italia, ad ovest la Gallia ed in questo caso la Gallia meridionale, nota da tempo ai Romani come Provincia (da cui il nome Provenza).

Vuole la leggenda che, dopo la caduta dell'Impero, il Trofeo fosse considerato dagli abitanti locali la sede di un oracolo che chiariva ai mariti se le mogli fossero o meno fedeli. Sta di fatto che i monaci delle isole del litorale si fecero promotori della sua distruzione: i resti furono trasformati in una importante fortificazione, stante la posizione altamente strategica. All'inizio del XVIII secolo il Re Sole, in una momentanea conquista della Contea di Nizza che ormai era saldamente nelle mani dei Savoia, decise di distruggere le fortificazioni e tra queste anche quella eretta sul Trofeo. Ecco perché nelle prime foto ottocentesche ben poco rimane dell'immane costruzione.

Quando Nizza passò nel 1860 in mani francesi, Parigi non dimenticò però il monumento che fu posto nell'elenco dei siti di importanza artistica della nazione. Gli studiosi nizzardi iniziarono a studiare i resti che, per la loro posizione dominante, erano nel frattempo diventati un luogo tipico del turismo locale, tanto che la Società dei Bagni di Mare (l'ente che gestiva il turismo che

si stava sviluppando nel sottostante Principato di Monaco) costruì una cremagliera (oggi purtroppo non più esistente) che permetteva ai *touristes* - tra i quali moltissimi russi - dopo una nottata al Casinò di salire fino a La Turbie ove, in due alberghi (oggi non più esistenti poiché distrutti per far posto al Parco del Trofeo), si godevano il panorama tra una libagione e l'altra. La ricostruzione del Trofeo è merito di due Formigé padre e figlio, importantissimi architetti d'oltralpe che decisero di ricostruire, basandosi su antichi disegni e sui resti dispersi nel villaggio, il Trofeo. Si tratta di una delle prime anastilosi di un monumento antico: prima si ripulì la struttura accumulando alla base le parti antiche divise da quelle medioevali. Poi si andò alla ricerca nel villaggio fortificato de La Turbie di blocchi di marmo, meglio se con iscrizioni, disegni od altro che come d'uso erano stati presi dagli abitanti dall'antica struttura. Con questo materiale e gli antichi disegni, i due Formigé poterono ipotizzare la struttura del nostro Trofeo e ricostruirla parzialmente con i pezzi ritrovati o con blocchi di pietra analoga. L'iscrizione che abbiamo sopra riportata fu realizzata con un lavoro certosino, cercando ogni traccia di lettera latina presente nel villaggio. Dopo di che fu ricostruita riempiendo gli spazi vuoti ancora una volta con pietra locale e posizionata sul lato occidentale della struttura. Il Trofeo, in questa fase di ricostruzione, ebbe una grande fortuna poiché se ne interessò il magnate americano Edward Tuck, che mise a disposizione fondi praticamente illimitati. Tanto che nel 1934 l'ultima versione di rifacimento fu inaugurata, non senza la realizzazione di un piccolo museo che oltre a disegni, frammenti ed altro materiale conserva un plastico con la ricostruzione completa di quello che doveva essere il Trofeo delle Alpi. Oggi chi è appassionato di storia alpina e storia romana non dovrebbe tralasciare assolutamente di visitare La Turbie, resa tra l'altro particolarmente accessibile dalla vicina autostrada che collega Nizza con l'Italia. Sopra l'antico villaggio si erge maestoso quanto è stato ricostruito del Trofeo a picco sopra Monaco la cui visione, specie di notte, è incantevole. ■

Il golfo di Monaco visto da la Turbie.



Giorgio Rinaldini:

di Anna Maria Goldoni

Per Giorgio Rinaldini, nato a Rimini, una città che narra la propria storia attraverso monumenti che testimoniano la sua grandezza, basta ricordare il Tempio Malatestiano, l'Arco d'Augusto o il Ponte di Tiberio, è facile immaginare il forte richiamo all'arte che l'ha portato a esprimersi graficamente da autodidatta e all'inizio in modo molto figurativo. Il suo stile poi ha avuto il sopravvento, infatti, le sue opere sembrano avvolte da veli che le propongono e le svelano gradatamente, arrivando da un mondo onirico e surreale. Una ricerca molto originale e moderna che lo avvicina ad altri grandi dell'arte italiana, dove un accurato studio delle forme e dei colori, unito a una sperimentazione di tecniche particolari, l'ha portato a esprimersi in un modo originale, quasi da scoprire. I suoi lavori rivelano sempre nuove sorprese e i colori, che si sovrappongono e le linee che s'intricano volutamente, portano a una certa omogeneità dell'insieme, rivelando una pittura ricercata e ricca di particolari. In una sua opera notiamo una tenera persona, seduta vicino a un tavolino, attornita da fiori che adornano tutta la scena, quasi un ricordo di fanciullezza. I toni, azzurri, rosa e seppia, sovrapposti, come teli in una scena, rendono l'immagine impalpabile, quasi evanescente.



Anche in un altro quadro, tavolini e sedie, blu, lilla e rossi, si sovrappongono sia come forme che come colori, creando una visione tridimensionale, analizzata e studiata da diversi punti di vista.

In "St", notiamo una delicata figurina che, in un ambiente surreale, si trova avvolta da un velo azzurro che prevale su tutto, smorzando gli altri delicati toni che s'intersecano in una danza classica, tenue e soffice nel suo insieme. Nell'opera "Vecchio interno", invece, i colori sembrano impolverati, attraversati da qualche linea di luce, come se un occhio immaginario si fosse introdotto in una stanza, polverosa e abband-

nata, per scoprirne e svelare reconditi segreti.

Rinaldini ha esposto in importanti città italiane, oltre che a Parigi negli anni Sessanta, e, soprattutto, a Rimini, orgogliosa di avergli dato i natali. Inoltre, ha partecipato a innumerevoli concorsi, nei quali ha ottenuto vari premi e notevoli riconoscimenti ed è l'unico artista che ha vinto il premio di pittura estemporanea "Marina di Ravenna" per ben tre volte fra il 1975 e il 1980. Le sue opere si trovano in parecchie collezioni, sia private che pubbliche, e possiamo ricordare, oltre ai molteplici articoli che lo riguardano, il libro "Riflessi di poesia", scritto a più mani da Michela Cesarini, Manlio Masini e Franco Ruinetti, nel quale è descritto come uomo e come artista, attraverso la sua lunga e produttiva carriera.

Rinaldini è presente nel Piccolo Museo, Centro per l'arte contemporanea di Fighille (Perugia), fondato nel 2002 nell'edificio della Dogana Pontificia, visitabile anche virtualmente, che raccoglie opere di più di settanta artisti; qui gli è stato dedicato, proprio quest'anno, un memorabile ricordo.

Oreste De Luca, primo acquirente dei suoi quadri e, in seguito, allievo dell'artista, racconta che la finestra dello studio di Rinaldini dava nel cortiletto di Palazzo Ferrari dove c'è la libreria Luisè, da lui frequentata quotidianamente, quindi lo vedeva lavorare al cavalletto,

Hanno scritto di lui:

"Rinaldini è uscito dalla concretezza della figurazione e con l'acquisizione di tecniche operative sempre più sofisticate, è approdato ad una originale forma di espressionismo informale. Il suo lavoro di scavo lo ha portato a sfibrare la materia, a frammentarla, a renderla impalpabile, attraverso un groviglio di calibrati filamenti che trovano l'amalgama nell'equilibrio dei rapporti tonali e nelle raffinatezze dei colori, soprattutto dei rosa, degli azzurri, dei bianchi maiolicati. All'interno di questo reticolato di cromatismi gli oggetti paiono sospesi in una morbida atmosfera da sogno".

(Manlio Masini)

"Usa le ali del pennello per volare nei colori della poesia. I quali sono eterei eppure tenaci, soffusi e tuttavia profondi. I colori sono vibrazioni di campane, diceva Emil Nolde, d'argento e di bronzo, sono veicoli di sentimenti. Questi di Rinaldini si espandono come soffi impalpabili, che s'addensano e dileguano. Ora si afferma, più o meno insistente, qualche parvenza figurale, che ha luce propria, bella e sospesa, quasi una visione o un miraggio, indefinita, che sembra sul punto di scomparire. Ogni quadro è una nuova avventura, direbbe Braque, dall'atmosfera giovane e trasparente, in cui il sorriso della dolcezza stempera la malinconia.

(Franco Ruinetti)

"S'è imposto all'attenzione e alla stima per una pittura ideativa e di costruzione che egli conduce da qualche tempo in un campo del tutto suo. E' un tonalista, pittore di dolcezza, con mezze tinte, con esilità quasi da ragnature nel dipanarsi del filo tanto pittorico che disegnativo che tesse le immagini ora più attinenti alle cose sensibili, interpretate secondo lo svolgimento di un linguaggio tenuto su cadenze molto delicate. La conduzione pittorica arriva "facilmente", così, al traslato poetico, di cui ogni dipinto rinaldiniano è contraddistinto in chiave di soffusioni inimitabili".

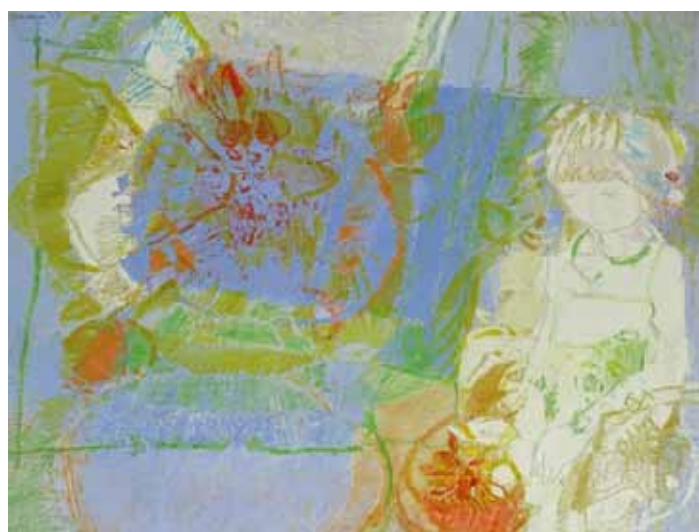
(Mario Portalupi)

Veli soffusi sembrano avvolgere le sue intricate tele...

lo salutava e scambiava con lui qualche battuta.
Quella finestra adesso è sempre chiusa ... e - continua De Luca - non lo vedremo

più con quel mezzo sigaro spento fra i denti; non sentiremo più la sua voce. Per fortuna, se questo può allentare la nostra mestizia, i suoi quadri riusci-

ranno ancora a raccontarci qualcosa di lui ... Una vita tutta spesa per la pittura. Un amico e un prezioso maestro per tanti riminesi". ■



Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Fino al 14 giugno prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ospita 150 opere di artisti significativi della Svizzera, selezionate dalla collezione della Fondazione per l'Arte, la Cultura e la Storia creata nel 1980 dal mecenate di Winterthur Bruno Stefanini, collezionista che ha raccolto più di 8000 opere in più di mezzo secolo, fra dipinti, disegni, sculture, libri rari, mobili e oggetti di arti decorative. La collezione è una delle più ampie costituite in Svizzera da una sola persona. Stefanini acquisisce nell'arco del tempo un'ampia conoscenza della storia dell'arte, alla quale dedica il suo tempo libero.

La manifestazione è stata resa possibile grazie a quella svoltasi in precedenza un anno fa presso il Museo delle Belle Arti di Berna. Il direttore di questo istituto, Matthias Frehner ne è il curatore. La mostra ci rende partecipi dei vari aspetti dell'evoluzione e della storia dell'arte



Albert Anker, *Les sœurs Gugger tricotant*, 1885 ca., olio su tela

I Capolavori per l'Arte, la Cultura

e della cultura elvetica tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XX secolo. Essa si sviluppa per temi, dai dipinti

di paesaggio, di genere, di animali, nature morte, simbolismo, il nudo, il bambino, ritratti e autoritratti. Ven-



Ferdinand Hodler, *Le Lac Léman vu de Chexbres*, 1904 ca



Giovanni Segantini, *Nudo femminile*, 1884-1886, olio su tela



Albert Anker, *Les polonais en exil*, 1868, olio su tela



Ferdinand Hodler, *Heure sacrée*, 1911, olio su tela

dalla Fondazione e la Storia di Winterthur

gono trattati principalmente quattro artisti significativi.

Albert Anker (1831-1910), è qui presente con quadri storici come “I Polacchi in esilio” (1868), e i “Bourbakis” (1871), e pitture di genere come “Le sorelle Gugger che lavorano a maglia” (1885) o “Il vino nuovo” (1874).

Di **Ferdinand Hodler** (1853-1918), sono qui esposti i paesaggi quali “Il

lago Lemano visto da Chexbres” (1904 ca.), il Paesaggio vicino a Nérès (1915), e quadri simbolisti “Stanco di vivere” e “Ora sacra” (1911).

Félix Vallotton (1865-1925) spicca con i nudi femminili e visioni del mare come la “Marea montante la sera” del 1915. Di

Giovanni Segantini (1858-1899), italiano di nascita e di formazione che si trasferirà poi nei Grigioni e quindi

a Maloja nell’Engadina, sono qui esposti tre grandi disegni, La Vita, la Natura e la Morte (1898/1899), progetti del Trittico delle Alpi ora al Museo Segantini di St. Moritz.

Oltre a questi quattro giganti, sono presenti in mostra Cuno Amiet, Alice Bailly, François Bocion, Alexandre Calame, Augusto e Giovanni Giacometti, Jean-Etienne Liotard, Edouard Vallet e altri ancora. ■

Anker, Hodler, Vallotton, Segantini.
Capolavori della Fondazione per l’arte, la cultura e la storia.

In collaborazione con il Museo delle Belle Arti di Berna.

Fondazione Pierre Gianadda
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera)
Mostra aperta fino al 14 giugno 2015, tutti i giorni
ore 10-18

Catalogo edito dalla Fondazione

Info tel.: +41 27 722 39 78

www.gianadda.ch

Per chi arriva a Martigny in auto attraverso il traforo del Gran San Bernardo il pedaggio di ritorno è gratuito su presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto d’ingresso alla Fondazione Gianadda.



Ferdinand Hodler, *Las de vivre*, dopo 1892, olio su tela

Una lunga storia...

quella degli acquedotti civili e rurali come fonte energetica

Intervista a Dino Mazza *
di Pier Luigi Tremonti

Scartabellando vecchie riviste valtellinesi ci siamo imbattuti in un articolo "Gli acquedotti civili e rurali come fonte energetica" a firma Dino Mazza sul N°4 (ottobre - dicembre 1985) della "Rassegna economica della provincia di Sondrio" - trimestrale della C.C.I.A.A. di Sondrio. L'argomento ci è parso di estrema attualità in un momento nel quale tutti mostrano grande interesse per le energie rinnovabili. Detto fatto eccoci al telefono con l'autore.

Innanzitutto la proposta illustrata nell'articolo è ancora attuale?

Fu all'inizio degli anni '80 che, applicandomi come ingegnere libero professionista al riordino di una rete acquedottistica

(sorgenti a 1800 e distribuzione per uso civile a 500 s.l.m.), mi chiesi se non fosse possibile e quanto fosse conveniente usare la condotta di adduzione dell'acqua come una mini condotta forzata che sfruttasse il salto geodetico da monte fino al pozzetto di distribuzione alle utenze civili.

Si trattava di immaginare un impianto idroelettrico ad "acqua fluente", come sono definiti quelli che, non avendo un grande serbatoio di carico, (la classica diga) non hanno un'agevole possibilità di regolare il flusso dell'acqua: di fatto quando si utilizzano sorgenti perenni, sia pure a carattere stagionale, ma nella sostanza, a portata prevedibile, esse consentono di impostare util-



mente il programma d'esercizio. Studiati i vari tipi di condotta e individuati i valori statistici più probabili, le difficoltà più evidenti si concentravano sui micro generatori allora non ancora sufficientemente sperimentati: in quell'epoca la tecnologia delle microturbine Pelton era agli albori e quelli in uso erano comunque impropri per l'utilizzazione prevista, in quanto sovradimensionati.

Subito la proposta ha suscitato interesse da una parte ma dubbi sulle sue possibili conseguenze negative sull'ambiente dall'altra ...

Rassicurava la certezza che nessuna nocività si sarebbe introdotta all'acqua potabile in distribuzione e che nessun detrimento e nessuna nuova captazione, sarebbero derivate al contesto

ambientale in essere.

Per qualunque utilizzazione di acqua aggiuntiva rispetto a quella strettamente necessaria all'uso abitativo, naturalmente, si sarebbe dovuto sottoporre il progetto a specifica autorizzazione a seguito di attenta valutazione di impatto ambientale. Nel caso in esame non mi si presentarono problemi di tal genere quindi alla possibile stesura di un progetto attuativo, ostava solo il dubbio, che ovviamente fu dirimente, circa la efficienza e affidabilità del microgeneratore.

Quali furono le reazioni del pubblico allora?

La ricerca, in quell'epoca, era il 1983, ancora difficile, non mi portò a rassicurazioni confortanti, per cui sospesi speranze e progetti di quella realizzazione, a un possibile futuro.

La carenza di informazioni e di comunicazione di una Valtellina ancora molto "distante" dall'evoluta Milano dove, forse, si poteva sperare in qualcosa di più innovativo, non mi scoraggiò, peraltro, dal divulgare una pubblicazione di carattere tecnico, descrittiva della fattibilità teorica di un impianto di quel tipo.

Seguirono molti anni di disinteresse



e di silenzio: evidentemente la nostra provincia voleva tempi più lunghi per metabolizzare il nuovo.

Oggi qualcosa è cambiato?

Quando l'attenzione per l'argomento formulò i primi passi concreti eravamo già oltre gli anni 2000 e per me, ormai vicino all'età della pensione, non era più tempo di progetti o di opere: mi limitai a seguire, con interesse culturale, i primi tentativi e l'evolversi che ne seguì, constatando i benefici che si prospettavano per la mia terra di nascita e di residenza. Ovviamente nella speranza che il "microelettrico sugli acquedotti" potesse diventare, ove tecnicamente possibile, un obiettivo ad esclusivo vantaggio dell'economia delle collettività. Le buone idee, alla fine, muovono le gambe in autonomia. Dopo l'inizio degli anni 2000, superata la fase progettuale, seguì quella operativa in diversi Comuni.

Oggi, a distanza di più di 30 anni, quella che per me era rimasta un'intuizione utopica, ha preso corpo ed è divenuto quasi regola che, nell'occasione della necessità di ampliamento di linee acquedottistiche, del loro ammodernamento o, naturalmente, di nuove, venga considerata anche l'opzione di valutare la struttura per i possibili effetti energetici connessi.

In concreto cosa si sta facendo?

I dati complessivi per la situazione di utilizzazione in atto sul territorio, sono bene illustrati dall'allegato documento della Amministrazione provinciale di Sondrio che rispecchia la situazione attuale.

In estrema sintesi: - somma delle potenze installate: 1821 KW - ricavo complessivo prudenziale: 2.200.000 euro/anno

Apripista in Valle nel 2004, ma fra i primi certo anche a livello nazionale, il Comune di Berbenno (SO), su progetto esecutivo Ing. Bertolini con studio in Morbegno (SO).

Il valore economico lì ricavabile che è di 600000 euro/anno conferma le ragioni della soddisfazione di quella Amministrazione per un'opera che è, oggi, ancora in pieno esercizio.

E' evidente che molte situazioni orografiche adatte potranno portare a ulteriori sviluppi del mini-idro-energe-

Elenco dei Comuni della Provincia di Sondrio che sono dotati oggi di microcentraline sui loro acquedotti o che sono in fase progettuale o realizzativa

| IMPIANTI CONCESSI / DA REALIZZARE | | | | |
|-----------------------------------|------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|------------------|
| Concessionario | Sorgente | Portata media di concessione l/s | Potenza nominale di concessione (kW) | Data concessione |
| Comune di Montagna in Valtellina | Sorgenti varie | 12,3 | 142 | 14 settembre 11 |
| Comune di Mazzo di Valtellina | Curnin | 25 | 262 | 28 novembre 11 |
| Comune di Fusine | Foppe Bisce, Taverna, Valle Orsara | 6 | 40 | 29 novembre 11 |
| Comune di Cercino | Cespedello | 24 | 40 | 09 agosto 13 |
| Comune di Forcola | Acquazzo | 15 | 47 | 30 luglio 14 |

| IMPIANTI REALIZZATI | | | | |
|----------------------------------|-----------------------|----------------------------------|--------------------------------------|------------------|
| Concessionario | Sorgente | Portata media di concessione l/s | Potenza nominale di concessione (kW) | Data concessione |
| Comune di Berbenno di Valtellina | Caldenno | 40 | 379 | 13 gennaio 03 |
| Comune di Grosotto | Zarolo | 13,5 | 102 | 22 novembre 05 |
| Comune di Grosotto | Giannino | 18,5 | 143 | 22 novembre 05 |
| Comune di Sondalo | Fontanaccia | 45 | 95 | 04 aprile 06 |
| Comune di Chiavenna | Poirone nuova | 28 | 53 | 25 settembre 06 |
| Comune di Vervio | Varadura - Schiazzera | 8 | 33 | 11 maggio 09 |
| Comune di Villa di Chiavenna | Era | 15 | 80 | 20 aprile 10 |
| Comune di Bianzone | Pralamagno | 7,5 | 54 | 08 marzo 11 |
| Comune di Lanzada | Bruciata | 8 | 24 | 19 settembre 11 |
| Comune di Caspoggio | Rovinelle | 7 | 33 | 19 settembre 11 |
| Comune di Tirano | Ciocca | 19 | 56 | 27 settembre 11 |
| Comune di Grosio | Cassaruolo-Fusino | 34 | 219 | 22 giugno 12 |
| Comune di Buglio in Monte | Grivinugn | 9 | 19 | 09 gennaio 13 |

tico legato a linee di acquedotti, per cui i dati sopra riportati vanno considerati provvisori per difetto.

Forse è vero il detto: "Nemo profeta in patria" ...

Per quanto realizzato nel solco di questa "proposta tecnica" nata nei primi anni '80 e formalizzata nel 1985, non ho mai avanzato alcuna pretesa di "Copy Right", neppure ho avuto la possibilità o la volontà di usufruirne a livello professionale.

Naturalmente della ideazione degli acquedotti come possibile fonte energetica (in realtà qualcosa di molto prossimo all'uovo di Colombo) conservo personale orgoglio.

Non ho ripercorso questa vicenda (poca cosa a ben guardare) per mettermi stellette, ma perché ritengo che l'immagine che ne esce del territorio provinciale e della sua gente, sia davvero fra le migliori possibili: una

regione alpina che, partendo da grandi handicaps (un enclave stupendo, ma lontano e isolato, una natura dura e spesso matrigna, popoli talora poveri di cose, mai di rigore morale...), ha saputo crescere e avanzare, con senso civico altissimo, nel tumultuoso divenire del progresso, proprio nel campo idroelettrico dove, per oltre un secolo, ha rappresentato, con sacrificio, il vettore energetico più importante per il decollo industriale della grande Milano.

Quello che si è qui realizzato negli ultimi anni potrebbe essere l'immagine emblema della provincia di Sondrio sul grande palco mondiale di EXPO 2015. Valtellina e Valchiavenna bene interpretano, nei fatti, il tema dell'esposizione: acqua, energia e ambiente uniti nella tutela e nel rispetto, senza farli coincidere con la rinuncia che non dà speranza.

* Ingegnere

L'ospedale verde di Arezzo punta sulla cogenerazione

Il pezzo forte del progetto "Ospedale verde" ad Arezzo è il nuovo impianto di cogenerazione, inaugurato in questi giorni nel complesso di San Donato.

Il sistema permetterà di auto produrre metà dell'energia elettrica necessaria al funzionamento del complesso ospedaliero, con una consistente riduzione delle bollette e un altrettanto consistente incremento dell'efficienza complessiva, grazie al recupero del calore. Come evidenzia una nota dell'Asl 8 aretina, in ballo ci sono investimenti pari a cinque milioni e mezzo di euro entro il 2016, con l'obiettivo di risparmiare circa un milione e mezzo l'anno grazie ai minori consumi energetici, oltre a tagliare del 30% le emissioni di gas-serra. L'impianto installato ad Arezzo - ha spiegato il direttore generale dell'Asl 8, Enrico Desideri - sfrutta un motore a combustione interna per generare elettricità, riutilizzando poi il calore sprigionato dal propulsore per il riscal-

damento degli ambienti interni.

I numeri sono questi: sei milioni di kWh di produzione annua (50% circa del fabbisogno totale), quasi 1 500 tonnellate di CO₂ emesse in meno nell'atmosfera ogni dodici mesi, 600.000 euro di risparmio annuale rispetto alla situazione precedente, in cui tutta l'energia elettrica e termica proveniva da forniture tradizionali. L'Azienda sanitaria di Arezzo - si legge poi nella nota - è l'unica in Italia ad aver ricevuto dal ministero dell'Ambiente un cospicuo finanziamento a fondo perduto, pari a tre milioni di euro, da impiegare per la riqualificazione energetica di edifici pubblici. La centrale di cogenerazione (costo un milione e mezzo) si ripagherà completamente in poco più di due anni.

"La costruzione dell'impianto - ha dichiarato Gilberto Cristofolletti, direttore Area tecnica dell'Asl - è terminata la scorsa estate. Al 31 gennaio, il cogeneratore aveva già funzionato 2314 ore, autoproducendo oltre 2 milioni e 400.000 kWh e recuperando quasi 3 milioni di kWh di energia termica, a fronte di un consumo di gas metano



pari a 650.234 metri cubi, in perfetta linea quindi con le previsioni progettuali". Quali saranno i prossimi passi dell'Ospedale verde?

A maggio arriverà il sistema di cogenerazione presso l'ospedale del Valdarno, simile a quello appena inaugurato ad Arezzo, ma più piccolo. Si proseguirà con la sostituzione graduale delle vecchie lampade con led e sensori automatici per regolare potenza e intensità della luce; senza dimenticare le nuove centrali termiche per i distretti socio-sanitari.

*Fonte: Energy Manager News
Tratto da ecquologia.com*



La Madonnina della Vigolana

testo di Augusto Rossetto
foto di Alfredo Mattei)

Papa Pio XI, il 24 dicembre 1932, nel fare gli auguri natalizi ai Cardinali, annuncia l'intenzione di indire un Giubileo straordinario per celebrare i 1900 anni della Crocifissione di Cristo. L'Anno Santo si sarebbe aperto il 2 aprile del 1933 per terminare il lunedì di Pasqua del 1934. La notizia si diffonde in un battibaleno anche sull'altopiano della Vigolana dove tutte le comunità parrocchiali si impegnano per celebrare al meglio quella ricorrenza.

A Bosentino, piccolo paese dell'altopiano, svolge la sua opera di coadiutore del parroco Don Enrico Perazzolli, un sacerdote che quando gli impegni sacerdotali glielo permettono, è solito salire da solo o in compagnia di amici i sentieri della Vigolana ed arrampicare su quella guglia che da sempre i montanari chiamano **"La Madonnina"**.

Durante una di queste escursioni è folgorato da un'idea davvero unica: portare su quella vetta una statua che rappresentasse quanto vissuto 1900 anni prima sul Golgota.

Ritornato in paese ne parla con il par-

roco e con gli amici più fidati, da cui riceve un pieno assenso e tutto l'appoggio per portare avanti quel progetto: bisogna trovare un artista a cui spiegare quell'idea e soprattutto cercare la copertura finanziaria del progetto, cosa tutt'altro che facile.

Un amico alpinista gli suggerisce il nome di un artista trentino, maestro dello sbalzo e del cesello: Gustavo Benetti.

Molte sono le sue opere realizzate da quel lontano 1908 quando vinse il primo premio all'Esposizione degli apprendisti trentini, ma l'amico segnala due opere che meritano una particolare attenzione: la targa in onore dell'amico Cesare Battisti posta nella "cripta" della famosa grotta della Paganella e lo sbalzo in rame raffigurante il Crozzon di Brenta offerto dai "sosatini" di Trento a Guido Rey.

Don Enrico si reca a Trento e bussa alla porta della fumosa fucina dove Gustavo Benetti lavora. Senza tanti preamboli Don Enrico espone il suo progetto a Gustavo che, colpito dalla foga con la quale parla il sacerdote, alla fine sigilla l'accordo con una forte stretta di mano. Si rincontrano a breve per visionare un bozzetto elaborato da Livio, figlio dell'artista, che in quel periodo studia scultura a Firenze. Livio schizza sulla carta un qualcosa di unico che papà Gustavo cesella nel rame. Una semplice croce con impresse le parole di Jacopone da Todì:

**STABAT MATER DOLOROSA
IUXTA CRUCEM LACRIMOSA
ANNO SANTO 1933/34**

e davanti ad essa la Vergine Addolorata con il petto trafitto dalle sette spade.

Verso la fine dell'estate del 1934 il gruppo artistico è terminato e la comunità parrocchiale di Bosentino decide che, tempo permettendo, la statua e la croce sarebbero stati portati sulla vetta della guglia il giorno 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario.

Nel tardo pomeriggio della vigilia, il paese si ferma per salutare quella statua che l'indomani sarà portata sulla



Gustavo Benetti, autore della Madonnina





Firma di Livio Benetti sul diario delle ascensioni
(Foto di A. Rossetto)

montagna.

Don Enrico benedice la statua e ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera.

L'indomani mattina all'ora prefissata si presenta un nutrito gruppo di fedeli che si offrono di portare o accompagnare la statua sulla montagna. A turno gli uomini portano sulle spalle il prezioso carico e risalgono lentamente il fianco settentrionale della montagna. Giunti ai piedi della guglia, Aldo Pasqualini pre-

cede il gruppo e dall'alto aiuta ad issare la statua fin sulla vetta. La collocano sul basamento, precedentemente predisposto, col volto rivolto al paese da dove erano partiti alle prime luci del giorno. Don Enrico benedice la statua e tutti i presenti si inginocchiano e sussurrano una preghiera, poi il silenzio ...

La posa di quella statua suscita nel mondo alpinistico trentino un notevole interesse per quella guglia, alpinisticamente non difficile, ma che la presenza di quel segno di fede fa diventare attraente. Ritornano a più riprese i valligiani, ma salgono anche i cittadini del capoluogo. Il 13 giugno 1937 un gruppo di amici risale la sassosa Val Larga, si ferma ai piedi della guglia e poi raggiunge la vetta.

Fra questi Livio Benetti, l'autore del bozzetto di quella statua. Per lui quell'ascensione rappresenta il distacco dai monti trentini, l'abbandono della natia Trento per trasferirsi a Sondrio in Valtellina.

Tornata la pace inizia un ricambio generazionale e fra coloro che giungono su quella vetta ci sono molti giovani nelle cui menti prendono forma i progetti più disparati. Una delle più singolari è quella di un gruppo di amici di Bosentino che vuole portare ai piedi della statua della Vergine Addolorata una lampada votiva. Creano un contenitore nel quale riporre



La Madonnina dopo il restauro del settembre 2012

del carburo di calcio che a contatto con l'acqua produce acetilene, un gas più leggero dell'aria: in teoria una buona idea, ma non nella pratica ed i resti arrugginiti di quel progetto si possono ancora vedere fissati alla roccia.

È il legame indissolubile fra la comunità di Bosentino e quel simulacro: un legame che dura da ottant'anni. ■

Il seguito della tradizione ...

Passano molti anni e nella primavera del 1987 due escursionisti sostano ai piedi della guglia, alzano lo sguardo e si accorgono che la statua e la croce non sono più al loro posto. Scendono lentamente a valle e molto più in basso, trattenuta da alcuni massi, trovano la statua, ma della croce nessuna traccia.

La domenica successiva due volenterosi ripartono per la montagna, risalgono dal basso il ripido canalone dove è stata ritrovata la statua, e ritrovano anche la croce.

Ci vogliono molti mesi e tanta pazienza per restaurare il gruppo artistico.

La prima domenica del mese di ottobre la statua viene benedetta ed affidata ad un gruppo di giovani alpinisti perché la riportino lassù dove i loro padri l'avevano issata nel 1934.

La domenica successiva si parte per la montagna. Inizialmente il vento e la pioggia non spaventano quel gruppo di audaci, poi l'intensificarsi dei fenomeni temporaleschi sconsigliano di proseguire oltre. Tutto rimandato alla domenica successiva, una giornata fredda, ventosa ma soleggiata. La statua viene issata a braccia in vetta e grazie al nuovo perno in

acciaio viene ruotata verso Bosentino.

Sulla base di questa esperienza negli anni a venire in tarda primavera o in estate un paio di "bosentini" salgono per controllare quali danni le intemperie invernali hanno causato alla statua.

Nell'agosto del 2004 la statua viene nuovamente rimossa, la saldatura originale sulla schiena della Vergine ha ceduto e si è aperta una lunga crepa interessando il capo e la spalla sinistra.

Il restauro si presenta più lungo e delicato della volta precedente per cui vengono rifatte quasi tutte le saldature. Solo nel mese di novembre dell'anno successivo la statua torna al suo posto. Da lassù, grazie alle moderne tecnologie, viene comunicato agli amici a casa l'avvenuto posizionamento della statua e la risposta avviene con un sistema antico ma sempre valido: i raggi del sole riflessi da uno specchio.

Passano gli anni ed i controlli si fanno più frequenti; mentre la statua della Vergine sembra reggere alla furia degli agenti atmosferici, la croce evidenzia segni di cedimento.

Nel settembre del 2012 si riporta tutto il gruppo artistico a valle; interviene una ditta

specializzata in saldature in rame; nuovi giovani si impegnano a pulire e lucidare la statua e a proteggerla dalle intemperie con una vernice trasparente.

Prima della ripartenza si ripete lo stesso rituale delle volte precedenti con una sosta nella chiesa parrocchiale affinché tutta la comunità possa osservare quella statua che salirà ancora sulla montagna a proteggere i paesi e la popolazione dell'altopiano. Hanno fretta i giovani a riportare la statua sulla vetta della guglia; salgono avvolti dalla nebbia, sferzati da un fastidioso vento che permette però di issare e fissare la statua alla roccia. Tutto termina quando le ombre della sera cominciano a calare.

Una frugale cena all'interno del bivacco posto ai piedi della guglia e poi tutti si avvolgono nelle coperte per combattere il freddo e la stanchezza di una lunga giornata cominciata all'alba: passano solo un paio di giorni e sulla Vigolana cade una copiosa nevicata.

Ogni primavera i nipoti di quelle persone che nel lontano 1934 hanno condiviso l'idea di Don Enrico salgono a controllare la statua e la croce, ed ogni anno che passa si aggiunge un giovane nuovo. ■

**Se sei o credi di essere
in un "cùl de sac",
prova a contattarci!**
redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Nel caso di vendita di una unità immobiliare sita all'interno di un condominio, quale è il soggetto tenuto al pagamento delle spese condominiali arretrate, in quale misura e quali sono gli strumenti giuridici previsti a tutela del condominio.

Giorgio 1965

Riscossione delle spese condominiali arretrate



La normativa di riferimento è senz'altro l'art. 63 dis. att. c.c. secondo cui "Per la riscossione dei contributi in base allo stato di ripartizione approvato dall'assemblea, l'amministratore, senza bisogno di autorizzazione di questa, può ottenere un decreto di ingiunzione immediatamente esecutivo..." Preliminarmente si osserva che in tema di condominio di edificio, in caso di alienazione di un piano o di porzione di un piano, dal momento in cui il trasferimento venga reso noto al condominio, lo status di condomino appartiene all'acquirente, e pertanto soltanto quest'ultimo è legittimato a partecipare alle assemblee e ad impugnare le deliberazioni, mentre il venditore, che non è più legittimato a partecipare direttamente alle assemblee condominiali, può far valere le sue ragioni connesse al pagamento dei contributi attraverso l'acquirente che gli è subentrato (Cass. n. 9/1990). Ne deriva, pertanto, che l'amministratore per il pagamento delle spese condominiali arretrate, può agire unicamente contro il soggetto proprietario dell'immobile al momento della richiesta.

Secondariamente è opportuno distinguere tra spese necessarie relative alla manutenzione ordinaria e spese attinenti ad interventi comportanti innovazioni o, comunque, di straordinaria amministrazione.

Con riferimento alla prima ipotesi si è rilevato che l'insorgenza dell'obbligazione deve essere individuata con il compimento effettivo dell'attività gestionale relativa alla manutenzione, alla conservazione, al godimento delle parti comuni dell'edificio o alla prestazione di servizi, sul presupposto che l'erogazione delle inerenti spese non richiede la preventiva approva-

zione dell'assemblea condominiale (ma soltanto l'approvazione in sede di consuntivo), trattandosi di esborsi dovuti a scadenze fisse e rientranti nei poteri attribuiti all'amministratore in quanto tale, e non come esecutore delle delibere assembleari riguardanti l'approvazione del bilancio preventivo, che hanno valore meramente dichiarativo e non costitutivo.

Con riguardo, invece, alle spese di straordinaria amministrazione, si è sostenuto che l'obbligo in capo ai singoli condomini non può essere ricollegato all'esercizio della funzione gestionale demandata all'amministratore in relazione alla somme indicate nel bilancio preventivo ma deve considerarsi quale conseguenza diretta della correlata delibera assembleare (avente valore costitutivo e, quindi, direttamente impegnativa per i condomini che l'adottano) con la quale siano disposti gli interventi di straordinaria amministrazione ovvero implicanti l'apporto di innovazioni condominiali.

In caso di vendita di una unità immobiliare in condominio, nel quale siano stati deliberati lavori di straordinaria manutenzione, ristrutturazione o in-

novazioni sulle parti comuni, qualora venditore e compratore non si siano diversamente accordati in ordine alla ripartizione delle relative spese, è tenuto a sopportarne i costi chi era proprietario dell'immobile al momento della delibera assembleare che abbia disposto l'esecuzione dei detti interventi, avendo tale delibera valore costitutivo della relativa obbligazione; di conseguenza, ove le spese in questione siano state deliberate antecedentemente alla stipulazione del contratto di vendita, ne risponde il venditore, a nulla rilevando che le opere siano state, in tutto o in parte, eseguite successivamente, e l'acquirente ha diritto di rivalersi, nei confronti del medesimo, di quanto pagato al condominio per tali spese, in forza del principio di solidarietà passiva di cui all'art. 63 disp. att. c.c..

In merito, infine, all'ultima parte del quesito, l'art. 63, co. 2°, disp. att. c.c. limita al biennio precedente all'acquisto l'obbligo del successore nei diritti di un condomino di versare, in solido con il dante causa, i contributi da costui dovuti al condominio.

In conclusione, l'amministratore di condominio potrà agire solo nei confronti del soggetto effettivamente proprietario dell'immobile e, in caso di alienazione del bene da parte del condomino moroso, ne risponderà l'acquirente ma limitatamente alle spese maturate nel biennio precedente all'acquisto.

Avv. Carla Mango

Na' tazzulella e caffè

di Sergio Pizzuti

Premetto che il titolo di una canzone di Pino Daniele è **"Na tazzulella e caffè"**. Perché? Ogni nazione ha la sua gloria. I francesi hanno la Torre Eiffel, gli inglesi hanno Westminster, gli Americani hanno la statua della Libertà, gli Italiani hanno il caffè espresso. In Italia si gusta il caffè espresso, mentre nel resto del mondo si disgusta il caffè espresso.

Insomma chi beve il caffè espresso all'estero esce dal bar depresso. Scrive Piero Ottone nel suo *"Vizi & Virtù"* (degli italiani): **"Gli italiani amano la tazzina di caffè, di un caffè che deve essere il più concentrato possibile: poche gocce di liquido fumante, denso e nero. Quando vanno all'estero soffrono perché non lo trovano. Al ristorante (non al bar, all'estero non ci sono bar) ordinano il caffè, pregustando per riflesso condizionato la tazzina famosa. Poi ricevono una bevanda diversa da quella che si aspettavano, allora si guardano l'un l'altro con un sorriso di commiserazione, dicono: che brodaglia, che sbobba. Lo chiamano caffè questo sciroppo? C'è anche chi, alla partenza dall'Italia, infila una macchinetta nella valigia, per farsi il caffè secondo le regole"**.

E gli stranieri cosa pensano del caffè? Secondo Alphonse Karr il caffè è **"Un liquido di cui tutti gli effetti non sono ancora conosciuti. Basta averne bevuto un certo numero di tazzine per diventare un profondo politico, per decidere senza appello della guerra e di tutti gli interessi delle nazioni"**.

Anche una poetessa italiana famosa come Alda Merini ha affrontato tale argomento scrivendo: **"La funzione del caffè è digestiva, ma può anche ammazzare il cuore"**. Per non parlare di Roberto Gervaso che ha scritto addirittura un libro intitolato **"Il caffè sospeso"**. Perché sospeso? La spiega-



zione dell'autore è nella premessa del libro: **"A Napoli, una volta, c'era una bella abitudine: quando una persona stava su di giri e prendeva un caffè al bar, invece di uno ne pagava due. Il secondo lo riservava al cliente che veniva subito dopo. Detto con altre parole, era un caffè offerto all'umanità. Poi, di tanto in tanto, c'era qualcuno che si affacciava alla porta del bar e chiedeva se c'era un "sospeso". Tutto questo era dovuto al fatto che erano più i clienti poveri che quelli ricchi"**. Poi aggiunge, affermando che un allineamento dei prezzi del caffè in Italia sarebbe un errore, con la seguente spiegazione: **"Il caffè non è uguale a ogni latitudine: in primo luogo, è diverso come sapore, poi come quantità (un caffè del Nord, misurato in centilitri, è almeno il doppio di un caffè del Sud) e, infine, come funzione. Quando al di sopra della Linea Gotica si è giù di corda ci si aiuta con un grappino, a Napoli, invece, con un caffè, e per raggiungere il livello desiderato, credetemi, ce ne vogliono almeno tre"**.

Il caffè è buono, però anche insieme al latte. Per anni e per secoli gli uomini

hanno cominciato la giornata con una tazza di latte, in bontà e in purezza, così come col latte incomincia la vita nell'innocenza. Poi anche il nutrimento primo si è contaminato. Latte e caffè, bianco e nero, cibo ed eccitante, amor materno e veleno. Un aforisma attribuito da Kaminsky a Bakunin (ma anche ad altri) dice: **"Il caffè per essere buono, deve essere nero come il demonio, caldo come l'inferno, puro come un angelo e dolce come l'amore"**, ma i napoletani dicono: **"Il caffè deve essere amaro come il veleno, nero come l'inferno, caldo come la brace"** ed anche **"Bisogna prendere il caffè bestemmiano"** per significare che il caffè deve essere caldissimo, bollente al punto di scottare talmente da far imprecare, e che deve essere preso senza zucchero, in quanto il caffè sarebbe un lento veleno, nel senso che crea un'abitudine, quasi una specie di dipendenza, invita a esagerare.

"Settemila caffè" è il titolo di una canzone di Alex Britti, cantautore romano, ma anche Riccardo Del Turco, cantautore fiorentino, scrive e canta **"Cos'hai messo nel caffè"**, anche se entrambe le canzoni sono dedicate al proprio amore.

Molte volte il piacere del caffè non è completo se non si accompagna a quello del fumo. Dopo il caffè ci vuole una sigaretta o un sigaro, soprattutto se si tratta della fine di un pranzo o di un momento di relax o di un'interruzione nel lavoro: nasce così il proverbio **"Caffè senza tabacco è una vivanda senza sale"**.

E' diventata abitudinaria la cosiddetta "pausa caffè", che per i dipendenti pubblici è divenuto un problema, perchè la magistratura è coinvolta a verificare se i burocrati approfittano troppo del loro tempo a disposizione. La pausa caffè in Italia è un'abitudine consuetudinaria che unisce tutti i dipendenti degli uffici pubblici, da Sud a Nord: è impossibile non farla. Una volta si andava al bar vicino al palazzo, sede degli enti pubblici, sia locali (Regione, Provincia e Comuni) sia statali o parastatali, poi sono state costruite le macchinette appositamente collocate in spazi riservati ai dipendenti: in ogni caso l'intervallo dovuto al caffè è garantito. Diceva Totò in un film: **"I nordici prendono il caffè lungo, noi sudici lo prendiamo corto"**. Comunque, se la burocrazia fa acqua da tutte le parti, non è colpa della pausa caffè o se lo prende in tempo lungo o corto, o se lo prende nel posto giusto o sbagliato. Non per caso Nino Manfredi pubblicizzava in T.V. una marca di caffè dicendo: **"Nà tazzu- lla e caffè, più la mandi giù, più ti tira sù"**. Detto periodo di pausa è stato poi integrato dalla pausa fumo, dato il divieto di

Apologia del caffè

*Non ho fame, presto è
cado invece, sono stanco
e dal bar da tempo manco
vado a prendermi un caffè.*

*Il caffè bevanda calda
ti ritempra le cervella
la tua forma fa più bella
la tua mente fa più salda.*

*Moka, espresso o casalingo
non importa purchè schiumi
ne berrei davvero fiumi
e ci puccerei i miei ringo.*

*Se lo prendo poi macchiato
poco zucchero ci metto
è il sapore più perfetto
che io abbia mai gustato.*

*Per finire bando ai gonzi
che antepongono al caffè
latte, vino o tè:
son davvero degli stronzi.*

(Marco Ardemagni)

fumare negli uffici pubblici, a meno che non sia stato adibito e attrezzato un apposito locale per garantire ai dipendenti attratti dal caffè e dalle sigarette. Sappiamo tutti che l'impiegato pubblico preferisce bere il caffè espresso al bar che alle macchinette distributrici di caffè. A proposito di caffè, sappiamo che ci sono vari tipi, e che ogni cliente al bar ha il suo gusto: il principale è il caffè espresso bollente, più o meno lungo, il caffè macchiato, il marocchino, il caffè ristretto, il caffè col latte, il caffè corretto (con alcol) e ogni tanto i baristi s'inventano un nuovo tipo di caffè. C'è anche il caffè decaffeinato, il caffè Hag: si elimina la caffeina dai chicchi di caffè, lasciando pressochè inalterate le sostanze nobili che determinano il gusto, l'aroma e la qualità della bevanda.



"Il caffè in Inghilterra ha sempre il sapore di un esperimento chimico", secondo l'opinione di Agata Christie.

In poche parole a ciascuno il suo caffè, con l'augurio di gustarselo serenamente. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 70 per l'Europa, euro 130 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Il viaggio di Papa

(Ippolito Aldobrandini) a Comacchio e

di Giancarlo Ugatti

Memorabile fu il primo incontro del 26 settembre 1598 con gli abitanti di Comacchio per festeggiare la devoluzione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede con la "Convenzione Faentina" del 12 gennaio del 1598.

Il 22 settembre 1598 iniziò il lungo viaggio verso l'Adriatico che portò il Papa nelle valli comacchiesi.

A Pontelagoscuro su di un lussuoso "Bucintoro" inviato dal duca di Mantova, salirono con il Papa il nipote, cardinale Aldobrandini, baroni, principi ed eletti per il suo seguito. Il Bucintoro discese lungo il corso del Po, attorniato da una fiumana di imbarcazioni e sostò a Crespino, a Papozze ed a Mesola, dove il Papa visitò il grandioso bosco.

Lo storico Ferro fece la seguente descrizione: "... l'andò girando tanto di dentro, quanto di fuori, pigliandone sommo piacere, massime per le varietà di uccelli e animali".

Dopo aver fatto una sosta all'antichissima e sontuosa Abbazia di Pomposa, arrivò a Comacchio accolto da una popolazione inneggiante e festante, felice di poter iniziare una nuova vita, diversa da quella tormentata dalla fame e dai soprusi vissuta sotto il rigido fiscalismo estense.

Alle porte di Comacchio si trasferì su un altro maestoso Bucintoro, tappezzato sia all'interno che all'esterno di velluti pregiati, trinati e fregiati d'oro, con stendardi di seta portanti lo stemma papale, trainato da otto uomini superbamente vestiti di giallo e azzurro.

Sul Bucintoro oltre a Papa Clemente VIII ed al cardinale Aldobrandini salì la nobiltà locale e l'imbarcazione iniziò a sfilare maestosamente per i canali co-



macchiesi, seguita da una popolazione felice ed esultante e da altri Bucintori, gondole e barcherecci.

Arrivato all'ingresso delle valli il Pontefice rimase folgorato dal favoloso spettacolo della laguna, così vasta e particolare ed espresse pubblicamente grandissimo apprezzamento per la bellezza dei luoghi.

Rimase esterrefatto e attonito quando gli si fecero attorno per salutarlo una miriade di barchette tutte condotte da donne che applaudivano. La sorpresa divertì enormemente Clemente VIII che ebbe parole di compiacimento per la stupenda coreografia organizzata per il suo arrivo in Comacchio. Quella manifestazione sarà definita "La regata delle donne" che fece da preludio allo sbarco del Pontefice sulla terra ferma ed alla regale entrata in duomo, ove intonato il Te Deum di ringraziamento, impartì ai presenti la solenne benedizione.

La prima giornata del Pontefice si concluse davanti alla nobiltà locale e alla milizia schierata. Salito nuovamente sul Bucintoro navigò attraverso una rete di canali, seguito da oltre trecento gondole, fatte giungere da Venezia, che lo accompagnarono verso il porto di Magnavacca.

Arrivarono finalmente alle "Casette", delizia estense, posta tra la Torre Bianca e la torre Rossa, trasformata

per l'occasione in albergo.

In serata l'arrivo del Papa fu salutato da uno spettacolo pirotecnico svoltosi tra le due torri e da ricche libagioni. Il Pontefice trascorse tutta la domenica a Magnavacca e il lunedì ritornò a Comacchio per la solenne messa in Duomo.

Durante il ritorno il corteo si incontrò con tante piccole barche con donne che vogando gli andarono incontro per rendergli omaggio e salutarlo.

L'incontro inaspettato divertì ancora il Papa che affermò: "Sono ardite le donne comacchiesi, massime quelle che sono di bassi natali, e quando trovano gradimento nel loro operare, non si perdono d'animo davanti ai potenti. Sono ancora di forte complessione, e faticose, e se potessero goder quei cibi, che godono i nobili, e star con quel riguardo per non essere imbronzite dal sole e annerite dal fuoco, sarebbero d'aspetto molto grazioso...".

Il Papa trascorse interamente il pomeriggio al porto di Magnavacca godendo la brezza marina e compiacendosi delle navi che veleggiando arrivavano in porto al termine della giornata di pesca. Finalmente il mercoledì pomeriggio ebbe luogo in Magnavacca la "Regata delle donne" che si svolse lungo il canale delle Casette, la novità è che alla voga vi erano ancora solo donne. Dalla cronaca di F. Ferro "Erano berberi destina, sembravano tante amazzoni in glorioso cimento. Remavano a voga distesa, ben regolata nel corso tenendo il legno, ma si può credere a quanto il Pontefice (che in luogo appartato se ne stava spettatore) ne pigliasse diletto, altre poco pratiche a volte cadevano in acqua o i remi sfuggivano di mano, invece di andar dritto s'arenavano alle sponde, urtavano le gondole, divertendo i presenti. Al termine della regata consegnarono il Palio alla vincitrice e alle altre parte-

Clemente VIII la “Regata delle donne”



cipanti un grazioso omaggio. Il giorno seguente Clemente VIII lasciò il porto di Magnavacca sul Bucintoro iniziando il ritorno verso Ferrara.

La “Regata delle donne” nel canale delle Casette a Magnavacca aveva tal-

mente divertito ed appassionato il Pontefice, che poco più di un mese dopo, il 15 novembre 1598, in occasione dei matrimoni tra Filippo terzo di Spagna con l'arciduchessa Margherita d'Austria e dell'arciduca Alberto d'Austria

con Isabella, figlia dello stesso re di Spagna, celebrati da Clemente VIII, il cardinale legato di Ferrara, memore del gradimento manifestato dal Pontefice per la “Regata delle Casette”, chiamerà trenta donne comacchiesi che ripeteranno lo spettacolo su sei barchette all'interno del fossato del Castello Estense di Ferrara, riscuotendo un immenso successo di pubblico.

Si sono spente le luci sulla “Regata delle donne” unica nella storia per la tipicità della competizione “voga femminile”, sia per l'autorevolezza delle persone a cui fu dedicata la manifestazione, mai più replicata nella storia ferrarese, nel contempo i presenti poterono assistere al primo spettacolo pirotecnico sulla costa di Magnavacca. ■



Federico Bossi e la astrofotografia

di Paolo Pirruccio

L'astronomia, scienza che studia l'universo e le sue leggi, da sempre suscita una grande attrazione in grandi e piccini.

Anche il sottoscritto ha da sempre subito il fascino di questa disciplina, ma non ha mai avuto occasione per avvicinarsi e capire la materia. Scopro casualmente che **Federico Bossi**, un mio vicino di casa, è un astrofilo appassionato di astrofotografia. Lo vedo all'opera, nel piazzale della sua abitazione, dove ha posizionato nel corso di alcune sere, diversa strumentazione tra cui telescopi di rilevanti dimensioni.

Incuriosito mi avvicino e lui mi spiega che sta preparando e controllando la sua strumentazione in attesa di salire in alta montagna per fare delle riprese fotografiche. Mi soffermo con curiosità a guardare questi suoi straordinari strumenti e con interesse gli chiedo informazioni. Il dialogo attira la mia attenzione e stimola la mia voglia di conoscere, per cui lo invito a una chiacchierata per capire meglio questa sua passione per l'astronomia.

Federico Bossi, originario di Varenna, raccoglie il mio invito e mi spiega le operazioni che compie con i suoi telescopi.

Da dove nasce questa tua passione?

Sono nato nel 1968, quindi ero troppo piccolo per assistere al primo sbarco dell'uomo sulla luna avvenuto nel 1969, ma un così epico evento mi deve aver in qualche modo condizionato, infatti da ragazzino ho sempre avuto un forte interesse verso lo spazio e l'universo leggendo, anzi divorando tutto quello che mi capitava sull'argomento, dai fumetti ai romanzi ai primi manuali per ragazzi di astronomia. Poi frequentando l'università ho avuto modo di approfondire lo studio della chimica e della fisica ottenendo così le basi scientifiche per meglio comprendere le leggi ed i fenomeni dell'universo ... ma tutto sempre a livello teorico. Iniziai ad avvicinarmi all'astronomia pratica grazie ad un amico di Varenna, Danilo Introini, fortunato possessore di un favoloso telescopio, posizionato nel sottotetto della sua abitazione, che aveva adibito ad osservatorio. Così per la prima volta utilizzai un telescopio rimanendone subito affascinato.

Si trattava di uno strumento di grandi dimensioni con un diametro di 254 mm e con uno schema ottico di tipo catadiottrico che nel 1979 rappresentava una vera rivoluzione nel mondo

dei telescopi amatoriali, dotato di una grandissima capacità di raccogliere la flebile luce di galassie e nebulose, luce che corre per "anni luce" per giungere fino a noi. Il destino ... le ultime volontà del amico Danilo vollero che tra i vari interessati la vedova scegliesse di me come acquirente dando a questo strumento un valore molto particolare. Grazie a Danilo ho avuto l'opportunità di utilizzare un telescopio innovativo per quegli anni una vera fortuna, così da moltiplicare di molti fattori la mia curiosità e passione.

Questo favoloso telescopio tuttora fa parte della mia strumentazione, anzi proprio recentemente è stato revisionato e pulito da un laboratorio specializzato, che mi ha confermato la altissima qualità degli specchi che lo compongono.

Cosa si può osservare con un telescopio?

Un telescopio amatoriale moderno può essere, in cieli bui e limpidi come quelli delle nostre montagne, una vera e propria finestra sull'universo, offrendo uno straordinario scenario del cosmo, che è composto da milioni di sistemi luminosi quali stelle, pianeti. Molto più difficili da vedere sono le nebulose e le galassie caratterizzate

dalla notevole distanza o dalla scarsa luminosità. Un astrofilo può declinare la sua passione in molti modi, praticando l'osservazione visuale, oppure fotografando.

Nel mio caso è stata proprio l'**astrofotografia** ad attirare il mio interesse, convinto che l'occhio umano pur essendo un organo dalle strepitose doti, non sia in grado di catturare la flebile luce proveniente dagli angoli più remoti dell'universo.

La conversazione fa emergere anche elementi che, per i non addetti alla materia, possono apparire incomprensibili, gli argomenti sono vari, ma sempre affascinanti, dove a elementi tecnici riguardanti gli strumenti e le ottiche si passa alla composizione della materia di cui sono fatte le stelle, alle grandi distanze, alle galassie ed altri corpi che sono nell'universo.

Federico ha la capacità di far apprezzare anche ad un neofita come me, il piacere della materia, e sollecitato da ulteriori domande, fa emergere curiosità e gusto per la bellezza del creato sconfinando in spigolature filosofiche.

Mi fa vedere il suo secondo telescopio rifrattore con lenti ad alta definizione dalla apertura di 120 mm. Questo strumento è particolarmente adatto all'astrofotografia che Federico attualmente mi racconta di praticare con una normale macchina fotografica reflex modificata da un laboratorio specializzato per renderla più sensibile alla luce. Presto si doterà di uno strumento dedicato alla sola foto astronomica.

Mi racconta poi che le serate passate in quota per realizzare le riprese fotografiche sono vere e proprie avventure, sia per il peso della strumentazione che per le condizioni climatiche, infatti le foto più



belle si fanno nella stagione invernale con temperature spesso sotto lo zero.

Le nostre zone di montagna sono adatte a scrutare l'universo?

Le nostre montagne sono ideali per l'astrofotografia sia per la limpidezza dell'aria che per la posizione orografica che protegge dall'inquinamento luminoso dei grandi centri urbani. Un po' meno favorevole per chi osserva al telescopio è la presenza di vette importanti che impedisce la visione di alcune parti del cielo vicine all'orizzonte terrestre.

Che cosa riesci a fotografare?

L'astrofotografo hobbista può scegliere la fotografia dei pianeti o degli oggetti dello spazio profondo come nebulose e galassie, a seconda del soggetto bisogna utilizzare tecniche di ripresa e strumentazioni specifiche. Personalmente preferisco gli oggetti dello spazio profondo, attratto dalla varietà di soggetti e dai fenomeni più curiosi come ad esempio, quello delle nebulose che sono aree del cosmo, dove si creano le condizioni ideali per la nascita di nuove stelle. La tecnica per ottenere le foto di oggetti così lontani è abbastanza complicata e coinvolge più parti della strumentazione che deve collaborare

a risultato finale (la foto che ho dato a Paolo è il prodotto finale di una somma di ben 18 singole pose di 10 minuti, quindi tre ore di ripresa, che poi vengono elaborate al computer per ottenere una immagine ben definita e ricca di dettagli.) Il risultato sono grandi nebulose o piccole galassie accompagnate da ricchissimi campi stellari, con splendidi colori caratteristici dei gas e delle sostanze chimiche che compongono le nebulosità o delle reazioni nucleari che accendono le stelle. Tutto questo lavoro poi viene pubblicato su siti specializzati in astrofotografia, punti di incontro con altri appassionati di tutto il mondo: ci si confronta su tecniche di ripresa e strumentazioni ... a volte si raccolgono anche complimenti che ripagano di tutte le fatiche.

La fotografia pubblicata a colori su questa rivista è di straordinaria qualità e bellezza. Chiedo a Federico di illustrarla.

La foto mostra la bellissima "grande nebulosa di Orione M42" con vicino, più piccola, un'altra nebulosa NGC 1977 detta "running man" perché alcuni studiosi sembrano riconoscere nella caratteristica nebulosità un uomo che corre.

Ringrazio l'amico Federico che mi ha permesso di ammirare, attraverso le fotografie, il meraviglioso universo che viene esplorato, da sonde, satelliti e viaggi nello spazio dell'uomo, con l'avanzata tecnologia dei giorni nostri. Un universo da scoprire e conoscere per immergersi sempre più, nello spettacolare scenario del creato. ■



Consorzio dei Comuni del B.I.M. dell'Adda di Sondrio

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2015 e al rendiconto di gestione 2014:

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

| ENTRATE | | | SPESE | | |
|---|--|--|---|--|---|
| Denominazione | Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2015 | Accertamenti da rendiconto di gestione ANNO 2014 | Denominazione | Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2015 | Impegni da rendiconto di gestione ANNO 2014 |
| Avanzo amministrazione | 2.640.000 | | Disavanzo amministrazione | | |
| Tributarie | | | Correnti | 22.207.600 | 19.530.580 |
| Contributi e trasferimenti | | | Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento | | |
| (di cui dallo Stato) | | | | | |
| (di cui dalle Regioni) | | | | | |
| Extratributarie | 19.775.000 | 19.991.510 | | | |
| (di cui per proventi servizi pubblici) | | | | | |
| Totale entrate di parte corrente | 22.415.000 | 19.991.510 | Totale spese di parte corrente | 22.207.600 | 19.530.580 |
| Alienazione di beni e trasferimenti | | - | Spese d'investimento | 40.207.400 | 150.360 |
| (di cui dallo Stato) | | | | | |
| (di cui dalla Provincia) | | | | | |
| Accensione di prestiti | 40.000.000 | 0 | | | |
| Totale entrate conto capitale | 40.000.000 | - | Totale spese conto capitale | 40.207.400 | 150.360 |
| | | | Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri | | |
| Partite di giro | 100.140.000 | 35.542.308 | Partite di giro | 100.140.000 | 35.542.608 |
| Totale | 162.830.000 | 55.533.818 | Totale | 162.555.000 | 55.223.548 |
| Disavanzo di gestione | | | Avanzo di gestione | | |
| TOTALE GENERALE | 162.555.000 | 55.533.818 | TOTALE GENERALE | 162.555.000 | 55.223.548 |

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto 2014, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

| | Amministrazione | Istruzione e cultura | Abitazioni | Interventi in campo economico | Trasporti e comunicazioni | Oneri non ripartibili | TOTALE |
|---|-----------------|----------------------|------------|-------------------------------|---------------------------|-----------------------|------------|
| Personale | 130.001 | | | | | | 130.001 |
| Acquisto di beni e servizi | 349.434 | | | | | | 349.434 |
| Prestazioni di servizi | 391.824 | | | | | | 391.824 |
| Imposte e tasse | 46.529 | | | | | | 46.529 |
| Interessi passivi | | | | | | | 0 |
| Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione | | | | | | | 0 |
| Trasferimenti | 19.530.580 | | | 150.360 | | | 19.680.940 |
| Totali | 20.448.368 | | | 150.360 | | | 20.598.728 |

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2014 desunta dal rendiconto di gestione è la seguente:

| | |
|--|-----------|
| Avanzo d'amministrazione dal rendiconto di gestione dell'anno 2014 | 2.640.000 |
| Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto di gestione dell'anno 2014 | |
| Avanzo d'amministrazione disponibile al 31 dicembre 2014 | 2.640.000 |
| Ammontare di debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto di gestione dell'anno 2014 | |

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal rendiconto di gestione 2013 sono le seguenti:

| | | | |
|----------------------------|--------|-------------------------|--------|
| Entrate correnti | 113,59 | Spese correnti | 111 |
| di cui: | | di cui: | |
| Tributarie | | Personale | 0,74 |
| Contributi e trasferimenti | | Acquisto beni e servizi | 2 |
| Altre entrate correnti | 113,59 | Altre spese correnti | 108,33 |

COMITATO INTERNAZIONALE OLIMPICO

A Losanna il Cio festeggia un secolo d'attività

di Ermanno Sagliani

A Losanna, capoluogo del Canton di Vaud, il 10 aprile 1915 prese sede a bordo lago il Cio, comitato Internazionale Olimpico.

Fu un evento emblematico e in seguito numerose federazioni sportive si sono analogamente installate nella regione del Lemàno.

Divenuta città olimpica, Losanna si è dotata di un museo olimpico nel 1993, unico al mondo, e l'anno successivo è stata decretata "Capitale olimpica". Un titolo che ha attribuito un indiscusso ruolo e destinazione per lo sport internazionale.

Questa primavera il CIO invita a riscoprire i monumenti più significativi del primo secolo di storia con una serie di eventi nei luoghi simbolici della città, tra il 25 marzo e il 28 giugno.

Un modo per ricordare che Losanna ha tutte le opportunità a favore per difendere la propria candidatura ai Giochi Olimpici della Gioventù d'inverno 2020, essendo in concorrenza con Brasov, in Romania.

Il progetto di ideazione e organizzazione del CIO è nato a Parigi nel 1894 sotto l'impulso di Pierre de Coubertin, in seguito a un "piccolo colpo di stato", come lui diceva, insediandosi a Losanna.

Il primo evento dei festeggiamenti - in-



forma l'ufficio di Turismo del Canton di Vaud - si terrà nella Galleria del Museo Olimpico con accesso gratuito. Un circuito in sei tappe è in programma nella città di Losanna, conducendo i visitatori in sei località emblematiche dotate di pannelli esplicativi con fotografie d'epoca, che permetteranno una facile e miglior comprensione dell'importanza dei luoghi, dei rilevanti momenti che si sono svolti e delle personalità che sono intervenute. Anche altre festività saranno interessate a eventi olimpici in città.

Nel weekend 27 -28 giugno avrà inizio il venerdì sera una corsa popolare che condurrà i partecipanti in diversi luoghi dello sport a Losanna. Il sabato successivo e nei giorni seguenti visite guidate a porte aperte e animazioni interesseranno la città bassa dove nel 1994 Losanna è diventata "Capitale olimpica".

Un titolo dovuto per merito di Antonio Samaranch, all'epoca presidente

dell'organizzazione CIO. Il CIO si doterà di un nuovo edificio che accoglierà l'insieme dei suoi 450 collaboratori, al momento disseminati in diverse sedi a Losanna.

Per i futuri Giochi Olimpici della Gioventù d'Inverno 2020 Losanna dispone di opportunità vincenti: la propria rete di vincoli anziani strettamente legati agli sport internazionali così che numerose federazioni hanno deciso di installarsi in prossimità del CIO e ciò avvantaggia la città di Losanna che organizza regolarmente manifestazioni sportive accogliendo numerosi centri di formazione e scuole stimate, che costituiscono la continuità dello sport. Per l'Italia e la Valtellina al CIO Debora Compagnoni ha lasciato testimonianza per le sue due vittorie olimpiche di Albertville il 18 febbraio 1992 e Lillehammer il 24 febbraio 1994, entrambe in abbinata con Coppa del Mondo.

Nel Canton di Vaud sotto il marchio "Perle delle Alpi" sono comprese 27 stazioni sciistiche di sei paesi alpini. Les Diablerets è la quarta per mobilità. Innovativo è Diablobus, bus navetta con l'autista che spiega i punti turistici. Les Diablerets è stazione preferita dagli sportivi per organizzazione, sci estivo a quota 3000 e il riconoscimento di energie rinnovabili, di una architettura preservata, la promozione dei prodotti del territorio e l'accoglienza, consultabili nel sito web. ■

La vittoria di Siddhartha

di Sara Piffari

Erano trascorse ventinove primavere quando Siddhartha¹ decise di lasciare la propria famiglia ed i propri averi per ritirarsi in meditazione in un luogo solitario.

Si addentrò nella foresta, si rase il capo ed indossò le vesti da eremita.

Per sei lunghissimi anni cercò di raggiungere l'Illuminazione, praticando l'ascetismo più rigido ed interrogando i sapienti. Tuttavia, non ottenne risultato alcuno.

Infine una notte, sedutosi sotto l'albero della Bodhi, giurò che non si sarebbe alzato fino a quando non la avesse raggiunta. Sotto l'albero della Bodhi, dunque, Siddhartha combatté l'ultima battaglia contro l'illusione di Maya².

Mentre combatteva, fu tentato dal demone Mara³.

Mara disse a Siddhartha: *"Sei stanco e debole. I tuoi sforzi sono vani e futili, poiché la via che conduce al Dharma è difficile, dolorosa ed inaccessibile"*.

Siddhartha non gli diede ascolto.

Così Mara decise di far apparire le sue tre figlie più belle per sedurre Siddhartha.

Esse erano: Tanha, che significa "Desiderio", Arati, che vuol dire "Noia" e Raga, che significa "Passione".

Siddhartha, tuttavia, non cedette alla tentazione e rimase in meditazione.

Allora Mara inviò dieci legioni di creature demoniache per sconfiggere Siddhartha.

Giunsero, dunque, nel seguente ordine, l'esercito chiamato "Lussuria", quello denominato "Frustrazione" e poi quello che prende il nome di "Fame e Sete".

Seguirono "Desiderio", "Indolenza", "Terrore" e "Dubbio".

Gli ultimi ad assalire Siddhartha furono "Ipocrisia", "Onore e Gloria senza meriti" e "Lode di se stessi e denigrazione del prossimo". Tuttavia, nemmeno costoro riuscirono a sconfiggere Siddhartha.

Infatti, sebbene fosse stato minacciato dalle dieci legioni di Mara, Siddhartha continuava a sedere immobile sotto l'albero della Bodhi, con atteggiamento imperturbabile.

Allora, i soldati dell'armata di Mara gridarono insieme: "Mara ha sfidato Siddhartha, chi parlerà per te?"

A quel punto, allora, Siddhartha toccò la terra con la mano destra e la terra stessa parlò, dicendo: "Io, Siddhartha, ti porto testimonianza".

Siddhartha aveva superato tutte le tentazioni.

Così, il demone Mara scomparve e, insieme a lui, i suoi dieci eserciti.

Allora, come la stella mattutina che si

alza in cielo, Siddhartha, dopo quarantanove giorni di meditazione, in una notte di luna piena del mese di maggio, in un luogo chiamato Buddhagaya, raggiunse l'Illuminazione. ■



Giustizia terrena e giustizia divina: si mette di traverso l'Avvenire!

di Giovanni Lugaresi

Allora: l'assoluzione di Silvio Berlusconi nell'ultimo grado del processo Rubi da parte della Corte di Cassazione non è andata a genio a tanti, in primis, ovviamente, a tanti avversari politici, salvo (lodevoli) eccezioni a incominciare dall'ex sindaco Pd di Bari Michele Emiliano, magistrato. Non è andata per niente a genio al quotidiano dei Vescovi che ha decretato la colpevolezza dell'ex Cavaliere sul piano morale.

E qui, ahinoi, comincia qualcosa che non va.

Ma si sono dimenticati, giornalisti, esponenti del mondo cattolico che Qualcuno un giorno ha detto: "chi sono io per giudicare!".

E loro, adesso, vanno a fare la morale a Berlusconi - appunto - lo giudicano!?

L'impressione è che quel "chi sono io per giudicare" venga pronunciato secondo i propri comodi, o comodacci, *ad usum delphini*, come si diceva una volta!

In altri tempi, avremmo detto: ipocrisia!

Adesso ci guardiamo bene dall'usare questo termine, timorosi per questo dire (e fare) tutto e il contrario di tutto da parte di specifiche parti politiche, giornali, movimenti.

Sul piano della moralità, dove erano questi farisei del Duemila quando fu celebrato il funerale (religioso, naturalmente) di un certo don Gallo in quel di Genova, dove se ne sentirono e se ne videro di tutte, con Luxuria in prima fila?

Sia chiaro, a noi vecchi cattolici lontanissimi da Silvio Berlusconi per usi, costumi, conti in banca, eccetera, della sua vita privata non frega proprio nulla. Affari suoi. Noi stiamo felicemente e dignitosamente invecchiando (ci si perdoni la presunzione, o magari è piena consapevolezza!) e quindi non possiamo certamente condividere usi e costumi berlusconiani. Eppure, lo ripetiamo: affari suoi! Se la vedrà lui con la sua coscienza e, quando sarà l'ora, con Dio, buono, misericordioso quanto si vuole, ma pur sempre (anche) giudice.

Ma è ben chiara (dovrebbe esserlo) una distinzione non nuova peraltro, che vuole così: non tutto ciò che è immorale è illegale, e viceversa. Punto e basta.

La sentenza della Corte di Cassazione appartiene al "legale", non al "morale" - è chiarissimo e allora? Chi siamo noi, per giudicare, anche sul piano morale, dopo quel po' po' di precedente riguardante il giudizio sugli omosessuali?

Se non possiamo giudicare gli omosessuali, perché dovremmo giudicare quelli che ... scopano in maniera ... sfrenata (o per lo meno ci provano), anche se si chiamano Berlusconi?

La lotta politica va condotta sul piano politico, non su quello che trova supporti attraverso il buco della serratura delle porte delle camere da letto!

P. S. Un commento sulle somme spese per intercettazioni, indagini, udienze di un processo che non doveva neppure incominciare, da parte degli zelanti moralisti cattolici, e non cattolici, no? Proprio no? ■

Quando fare una cosa? **Ieri!**

Ci sono tanti tira in lungo endemici ed incorreggibili, ed altri tira in lungo perchè disordinati, anche se animati di buona volontà.

Poi ci sono quelli che non hanno volontà di fare, i cosiddetti nati stanchi.

Sono coloro che preferiscono fare domani quello che potrebbero fare oggi.

(Alberto Tregua
da Lion gennaio 2015)



C'è chi è dotato di iniziativa, cioè fa il locomotore. Costui agisce senza bisogno che qualcuno glielo dica o lo indirizzi, mentre altri prima di muoversi se lo fanno dire due o più volte.

Altri ancora vanno avanti solo se qualcuno li spinge. Insomma stanchi si nasce e si vive per riposare, tanto è vero che è meglio dormire di giorno oltre che di notte.

Se poi si vede una persona che cerca di lavorare, bisogna distoglierla perchè farebbe molta fatica, la fatica porta sudore, il sudore è umido, l'umidità fa male, ergo il lavoro fa male.

I nati stanchi cercano di fare il meno possibile, ovvero far fare agli altri quello che dovrebbero fare loro

stessi, assumendo che di troppo riposo non è mai morto nessuno. Infine se gli viene voglia di lavorare si siedono e aspettano che gli passi.

Questo non è un inno a chi vede la vita in negativo, ma la evidenziazione di un certo modo di vivere la vita, un modo passivo, da parassita, da chi non vuol dare nessun contributo agli altri, ma cercare di ottenerlo gratuitamente e senza metterci nulla del proprio.

Se tutti fossero orientati al fare, al fare il bene, ad ottenere risultati, metterebbero all'angolo gli sfaccendati, quelli che sono un peso per la comunità.

Ci sono sempre stati i fattivi ed i nullafacenti. La differenza sta nella conoscenza.

Chi sa vale, chi più sa più vale. ■

Un buon samaritano al supermercato

In un supermercato di una cittadina del nord. Una fila di persone alla cassa. Mentre attendo osservo con attenzione una coppia di anziani che si tengono per mano. Mi ha colpito un senso di dignitosa tristezza che li avvolge. Lui, di media statura, capelli di un grigio spento, modestamente vestito, con pantaloni color nocciola scampanati come si usava una volta e stirati con una riga perfetta. Le scarpe nere lucidissime, la camicia bianca con i polsini lisi ed una cravatta dal colore indefinibile. La giacca, cadente sulle spalle curve e le maniche logore ai gomiti, aveva visto tempi migliori.

Lei è piccola, molto magra e con un volto diafano, capelli bianchi con qualche riflesso azzurrino, infilati alle mani guanti di cotone lavorati all'uncinetto, camicetta beige, chiusa al collo con un nastrino nero annodato a mo di collana. La gonna è lunga, con semplice linea, di lana leggera, grigia e una cintura consumata con la fibbia argentata la reggeva. Calze opache e scarpe con un leggero tacco, consumate all'esterno. Al polso un vecchio orologio ed un anellino d'oro di modesta fattura. La donna camminava a fatica appoggiandosi ad un bastone. La coppia è arrivata alla cassa. Lui pone sul banco una bottiglia di latte, un pezzo di pane, due mele, un formaggino, un quarto di pollo e poche altre cose.

Spesa: euro 16,68. I due si guardano smarriti. Hanno solo 12 euro e nella umiliazione si consultano su quale alimento lasciare alla cassiera. Dietro di loro, impassibile, un muratore ... lo si riconosce dalla tuta, ha osservato la scena.

Senza una parola, rapido, interviene e allunga alla cassiera tutto l'importo.

La coppia imbarazzata e commossa ringrazia, poi si allontana, lei appoggiandosi al bastone e lui tenendola per l'altra mano. Anche l'operaio se ne va serio e frettoloso. Sono turbato e commosso. Mi piace pensare che, nonostante la tuta che indossa ed il lavoro che svolge, quest'uomo potrebbe essere un lion, certamente migliore di molti altri.

Simbad

Zabriskie

di Aldo Guerra

A fine Ottocento gli elementi fondamentali dell'estetica femminile sono l'inarcamento e il fremito. L'inarcamento è quello del dorso che dona al sedere la sua magnifica forma e che conferisce, nel contempo, un'aristocratica verticalità alla figura. A questo provvede il corsetto che a Parigi è, in quegli anni, presente in ben sessantaquattro brevetti e che ora consente alla donna di spogliarsi senza più l'aiuto di un marito o di un amante. Il fremito è invece quel tremolio dell'abito che si produce all'atto di camminare e che si consegue mediante l'impiego di stoffe particolarmente flessuose e sempre ornate di ondosì falpalà. Fieramente opposta a fremiti e inarcammenti è la testa che deve essere portata alta e dritta sul collo a sostenere giganteschi cappelli in paglia di Firenze colmi di frutti, fiori e uccelletti. Intanto però, tra il 1894 e il 1914, le donne che lavorano in ufficio sono, nella sola

Francia, passate da 95.000 a 850.000 e ora il sarto parigino Poiret deve per forza eliminarne il corsetto e ottenere la flessuosità della figura femminile con altri dispositivi. Egli eleva dunque la donna su un tacco dieci, le taglia i capelli alla maschietto, le fa cadere dalle spalle un abito sempre rigorosamente nero che si apre "a coda di sirena" su calze di seta trasparente con la riga dietro. Et voilà: la donna, resa in quel modo più longilinea, ora può ingranare la marcia della sua auto e partire. Non prima, però, di essersi accesa una indispensabile Gitanes. Molti anni più avanti, nel preciso momento in cui i cortei femministi lanciano in aria i loro reggiseni e uniscono pollici e indici delle due mani, nelle sale di proiezione di tutto il mondo appare un film di Antonioni: "Zabriskie Point" che si conclude con la gigantesca esplosione della villa di un affarista che vorrebbe lottizzare il deserto californiano. In cui poltrone, televisori, frigoriferi, lavatrici ricadono a terra in un rallenty talmente lungo da consentire al pubblico di percepire tutta la vacuità feticistica di quegli oggetti. Quel film sembra incidere un segno molto profondo nel mondo dei creativi dell'epoca: l'architetto Gehry inizia a progettare

case come fossero degli "esplosi" di edifici ordinari rivelando spazialità del tutto nuove e imprevedibili. Ne è un ragguardevole esempio il Guggenheim Museum di Bilbao qui riprodotto che contende, oramai, al Santuario di Santiago de Compostela il primato dei visitatori (e stavo quasi per dire: dei pellegrini!). Il food-designer Adrià incomincia a destrutturare i propri fantastici piatti inventandosi sapori fino a lì del tutto sconosciuti. L'hair-designer Dessange si mette a scompigliare artisticamente le ordinatissime chiome delle signore parigine con loro grandissima eccitazione. Il fashion-designer Armani coglie prontamente i desideri latenti del momento e, afferrata una giacca maschile, ne elimina imbottiture, telette, infustature e fodere. Ne restringe la vita, ne allarga le spalle e la trasferisce su una donna che ora vola in business-class e che può finalmente distendere le gambe in comodi e morbidi pantaloni dai colori del deserto. Anche i registi cinematografici e quelli teatrali ora destrutturano, e persino i dietologi e i ristoratori. Ma quel che più conta è che, dopo Zabriskie Point, i filosofi iniziano a destrutturare il pensiero ordinario: nasce il "pensiero debole" e le nostre certezze faranno molto presto la fine del corsetto delle nostre bisnonne. ■



“WHIPLASH”

Un piccolo grande film per amare il jazz

di Ivan Mambretti

Davvero singolare questo “Whiplash”. L’ha diretto un giovanotto di nome Damien Chazelle, 30 anni, venuto dal Rhode Island con idee chiare e precise. È infatti autore di un piccolo miracolo: il suo film è di nicchia ma piace a tanti. Parla di jazz, ma non è necessario amare il jazz per apprezzarne vivacità di stile e pienezza dialoghi serrati sembrano voler prendere le distanze dal genere musicale classico, ma il film è innanzitutto di contenuto. In “Whiplash” (colpo di frusta) il jazz e la batteria sono co-protagonisti. Protagonisti invece due personaggi emblematici: l’allievo e il maestro. L’ingenuo allievo che sogna di diventare una star delle percussioni e il feroce maestro in tutto simile all’istruttore di “Full Metal Jacket” che umilia la recluta Palla di Lardo sino a spingerla al suicidio. Il batterista, che studia in un’importante scuola musicale di Manhattan, non si suicida, ma le vessazioni del coach sono davvero al limite dell’umana sopportazione. L’istruttore ne intuisce le doti e tuttavia, come da copione, non solo cerca di non darlo a vedere per evitare che si gasi, ma lo mette a durissima prova per verificarne la personalità e potenziarne il talento. A questo punto la domanda è: riuscirà

l’orgoglio del nostro eroe a sconfiggere la brutalità del cattivo? È la metafora dell’iniziazione alla vita. Metafora che meglio si addice al cinema sportivo, ma che è risultata calzante anche nel film di Chazelle, non a caso nominato agli Oscar.

La sobria scenografia e i di genere musicale. Musicale a sfondo sociale, potremmo dire, visto che racconta la storia dell’uomo che per raggiungere la meta deve superare mille avversità senza arrendersi mai, ingoiare quotidiani rospi, rodarsi il fegato, avere occhio per sventare insidie nascoste, saper reagire alle offese, tenere all’angolo la disperazione, gestire in somma l’equilibrio psico-fisico. I nervi del giovane vanno a pezzi come a pezzi va la batteria sotto



i colpi frastornanti e ossessivi di chi ha paura di non farcela. Momenti dolorosi che la cinepresa di Chazelle mette a fuoco con immagini molto ravvicinate del sudore che zampilla sui piatti dello strumento e sulla pelle dei tamburi che si lacera, del sangue che fuoriesce copioso fra le dita scorticate dalle bacchette rese invisibili dal movimento concitato. Eccoli i requisiti per scalare il mondo d’oggi: fatica, sudore, lacrime, sangue. E se vuoi emergere la prima lotta è quella contro te stesso. Né va dimenticata la lezione luminosa e illuminante di qualche figura leggendaria cui

ispirarsi, nella fattispecie Charlie “Bird” Parker, super-sax del bebop. Alla fine, quando il palcoscenico gli decreta il trionfo, il giovane prende atto che il suo successo è stato premiato dalla forza interiore della volontà più che dal sacrificio della carne. Film riuscito, alla faccia di due incognite che remavano contro. La prima: lo strumento musicale chiamato batteria, apprezzato ma privo di appeal cinematografico (al contrario del pianoforte, che intenerisce i cuori). La seconda: la musica jazz, che non ha mai riscosso grandi simpatie popolari. Fa eccezione chi scrive queste poche righe, che quando ha captato le prime note della vecchia e amata “Caravan” di Duke Ellington è andato in visibilio riesumando sopiti entusiasmi infantili.

A conti fatti, dunque, il film non è solo una questione “all that jazz”. È anche una storia di formazione e di educazione alla vita, il che lo limita come prodotto istintivamente ascrivibile al filone musicale per trasformarlo in una riflessione generale sulla condizione umana, su paranoie e debolezze, soddisfazioni e riscatti, ambizioni frustrate e soprassalti di dignità. Pare che il regista Chazelle, da studente, suonasse la batteria con risultati non strepitosi. Ma la competenza acquisita gli è bastata per imprimere al film il giusto ... ritmo. La conclusione è catartica. Nel concerto che sancisce l’affermazione dell’allievo si riflette la gioia del maestro, che finalmente si scioglie rivelando l’affetto e l’ammirazione tenuti compressi perché le ragioni dello spettacolo, lo spirito dell’arte e le leggi della vita così vogliono. Almeno secondo la mentalità degli americani. ■

INFORMAZIONI AL PUBBLICO: PROSSIMI INCONTRI

CAFFE' DELLA POSTA IN PIAZZA GARIBALDI A SONDRIO - DOPO LE ORE 21.00

- LUNEDI' 13 APRILE
- LUNEDI' 11 MAGGIO
- LUNEDI' 8 GIUGNO

DOMENICA 3 MAGGIO

GITA DI PRIMAVERA

Organizza Club Moto Storiche in Valtellina in collaborazione con Valtellina Veteran Car

Ore 08,30 - Raggruppamento partecipanti a Sondrio - via A. Moro - parcheggio antistante la Chiesa del Sacro Cuore.

Ore 09,00 - Inizio gita (circa 70 Km) con destinazione Cadenabbia.

Ore 09,45 - Riordino a Piantedo - piazzale del "Ristop Bar". Si uniscono gli amici dall'Alto Lario e dalla Valchiavenna.

Ore 10,30 - Arrivo a Tremezzo - posteggio veicoli - visita a Villa Carlotta o in alternativa gita in motonave.

Ore 13,00 - Presso Hotel Britannia Excelsior di Cadenabbia aperitivo e a seguire pranzo a buffett.

Ore 15,30 - Chiusura manifestazione.

La quota di iscrizione, comprendente la gita in motonave o l'ingresso alla Villa, aperitivo e pranzo è fissata in €. 35,00

Si prega di comunicare l'adesione entro e non oltre il 30 aprile telefonando o inviando e-mail a:

Arnaldo Galli tel. ab. 0342.510426 - cell.338.7755364 - mail. arnagal@tin.it

DOMENICA 17 MAGGIO

3° RITROVO VALCHIAVENNA DEDICATO AI GRANDI DELL'ALFA ROMEO

Organizza Pneus Car di Gordona e Gian Carlo Boffi

Ore 8.00 - ritrovo nel piazzale di PNEUS CAR - via Bolgia 2 - Gordona - iscrizione e colazione.

Ore 9.45 - partenza per Chiavenna - posteggio a Pratogiano - visita Galleria Storica Pompieri Valchiavenna - rinfresco.

Ore 13.00 - pranzo c/o Agriturismo Acqua Fraggia.

Per informazioni e adesioni contattare:

Info e prenotazioni: PNEUS CAR tel. 0343 42856 - Gian Carlo Boffi tel. 331.9841157

DOMENICA 17 MAGGIO

MOTO STORICHE "GUZZINO"

Organizza Club Moto Storiche in Valtellina

Partenza e arrivo a Sondrio - segue programma

INFO: Arnaldo Galli tel. Ab. 0342.510426 - cell.338.7755364 - mail. arnagal@tin.it

SABATO 25 LUGLIO

GITA A OBERAMMERGAU

Organizza Valtellina Veteran Car

Partenza alla mattina del 25 luglio: percorso Sondrio, Bernina, bassa Engadina, Austria, Garmisch, Oberammergau.

Ritorno il 26 luglio nel pomeriggio percorrendo a ritroso il percorso di andata.

Per chi volesse aggiungere qualche giorno prima o dopo possiamo dare indicazioni di cosa visitare ed eventualmente un supporto nelle prenotazioni aggiuntive.

Parte fissa e comune a tutti i partecipanti:

Ritrovo ad Oberammergau sabato 25 luglio nel tardo pomeriggio, ritrovo presso l'alberto Turmwirt, drink di benvenuto, visita della città, tempo libero e alla sera cena di gala con spettacolo e premiazioni. Domenica 26 esposizione delle auto con ritrovo di vecchi conoscenti, sfilata nelle vie della città, brunch, tempo libero e arrivederci.

Sono offerte due "opzioni":

- cena di gala e spettacolo sabato sera, un pernottamento (notte tra sabato e domenica), colazione domenica mattina, sfilata nella città, brunch a mezzogiorno e plakette: costo a persona in camera singola euro 190,00, in camera doppia euro 157,50
- cena di gala e spettacolo sabato sera, sfilata nella città alla domenica costo euro 85 a persona.

Info e prenotazioni: Tremonti 348.2284082 / Frigerio 331.644.1897 mail. l.frigerio@studiofrigerio.eu

da



DOMENICA 31 MAGGIO

PONTE IN FIORE

Organizza Valtellina Veteran Car in collaborazione con Club Moto Storiche in Valtellina e Lions Alto Lario

Ore 8.30 - Ritrovo a Ponte in Valtellina e iscrizioni

Ore 9.00 - Partenza per Varenna

Ore 10.00 - Riordino a Piantedo - piazzale del "Ristop Bar". Si uniscono gli amici dall'Alto Lario e dalla Valchiavenna.

Ore 11.00 - Ritrovo a Varenna e posteggio auto e moto

Ore 11.30 - Dimostrazione Lions addestramento cani guida per ciechi

Ore 12.30 - **Percorso gastronomico nelle stradine di Varenna**

Costo euro 25.00

Info Tremonti 348.2284082 / Frigerio 331.644.1897 – mail. l.frigerio@studiofrigerio.eu

Tasse auto e moto d'epoca in Lombardia - dal 1° Gennaio 2015

VEICOLI ULTRATRENTENNALI

Gli autoveicoli ed i motoveicoli ultratrentennali, ad uso privato, destinati esclusivamente al trasporto di persone, **ad eccezione di quelli iscritti nei registri storici**, sono assoggettati al pagamento della tassa di circolazione regionale, in misura fissa, a decorrere dall'anno in cui si compie il trentesimo anno dalla loro costruzione.

L'agevolazione è concessa solo ai veicoli adibiti ad uso non professionale; sono pertanto esclusi i veicoli intestati a soggetti che non siano persone fisiche ovvero intestati a persone fisiche che utilizzino i veicoli nell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni.

Gli importi fissi annuali sono: € 30,00 per le autovetture ed € 20,00 per i motoveicoli, dovuti solo in caso di circolazione.

VEICOLI TRA I VENTI ED I TRENTA ANNI

I veicoli tra i 20 ed i 30 anni sono assoggettati al pagamento della tassa automobilistica di possesso in base al tariffario Regione Lombardia 2015 (www.tributi.regione.lombardia.it) **ad eccezione di quelli di interesse storico e iscritti nei registri autorizzati a certificare la storicità dei veicoli** (Automotoclub Storico Italiano, Storico Lancia, Italiano FIAT, Italiano Alfa Romeo, Federazione Motociclistica Italiana) che sono esentati dal pagamento di tutte le tasse automobilistiche regionali.

Si è arrivati a questo risultato dopo numerosi incontri a livello regionale tra assessori, funzionari, presidenti di club (presente l'avv. Loi), a fronte dell'impegno di non certificare catorci e veicoli usati quotidianamente magari per andare per boschi o peggio ancora per evitare il pagamento delle tasse automobilistiche e scroccare agevolazioni assicurative. Se qualche club volesse trasgredire faremmo tutti karakiri!

A PROPOSITO DI ASSICURAZIONI

Si ricorda che le facilitazioni assicurative sono sicure se ottenute con la certificazione rilasciata dai registri legalmente autorizzati ed in presenza della tessera in corso di validità del certificatore. In altri casi (tessere non rinnovate, non pertinenti o fantasiose) si corre il concreto rischio di azioni di rivalsa in caso di sinistri.

Purtroppo dal tenore delle telefonate che riceviamo pare che troppi non abbiano capito che una auto vecchia non è necessariamente storica ed abbiano idee confuse in merito: sono in continua ricerca di ambigue ed avvilenti scorciatoie spesso non limpide.



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

Eventuali variazioni dei programmi saranno tempestivamente evidenziate nel sito

CIRCONDATEVI DI SICUREZZA



*Chiedi un
preventivo gratuito
e senza impegno in
tutte le filiali di
Banca Popolare di
Sondrio*

La Nuova Polizza Auto
che garantisce a te e al tuo veicolo
una protezione completa.

Distribuito da


ARCA ASSICURAZIONI



**Banca Popolare
di Sondrio**

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.



ROTTAMATORI DI TUTTA ITALIA UNITEVI



7.900€
CON FORMULA
SUPERROTTAMAZIONE

SU TUTTA LA GAMMA FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO, HAI **2.000 EURO DI INCENTIVO ROTTAMAZIONE**.
IN PIÙ, CON FORMULA SUPERROTTAMAZIONE, PUNTO È TUA A **7.900 EURO**, CON 5 PORTE, CLIMA E RADIO.
SOLO AD APRILE.

Iniziativa valida fino al 30 Aprile 2015 con il contributo Fiat e dei Concessionari. Fiat Punto Street 1.2 89 CV 5 porte con radio - prezzo pieno € 7.900 (PT e contributo PFU esclusi) a fronte di rottamazione e dell'adesione al finanziamento Super Rottamazione. Es. Ita. Anticipo Zero, 72 rate mensili di € 154, Imp.Tot. Credito € 9.113 (inclusa Sussidio € 200 e Prestito Protetto Facoltativo per € 687, spese pratica € 300, Bolli € 16,00, Interessi € 1.746, Imp.Tot.Dovuto € 11.132, spese incasso SEPA € 3,5/mese, spese invio air € 3,00/mese, TAN fisso 5,99%, TAEG 6,28%, Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Immagini vetture indicative. Val. Max. consumo ciclo combinato (l/100km): 7,0 (Punto 1.4 EasyPower 77 CV), Emissioni CO₂ (g/km): 149 (Punto 1.4 NaturalPower 70 CV). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Salvo approvazione FCA BANK.



www.fiat.it

Gruppo LAUTO S.r.l.

UNICA CONCESSIONARIA PER LA PROVINCIA DI SONDRIO E ALTO LARIO



MONTAGNA IN V.NA via Stelvio 1111, 0342 216194 - DELEBIO via Legnone 7, 0342 638010

www.gruppolauto.com



ROTTAMATORI DI TUTTA ITALIA UNITEVI



8.500€
CON FORMULA
SUPERROTTAMAZIONE

SU TUTTA LA GAMMA LANCIA, FIAT E ALFA ROMEO, HAI **2.000 EURO DI INCENTIVO ROTTAMAZIONE**.
IN PIÙ, CON FORMULA SUPERROTTAMAZIONE, YPSILON È TUA A **8.500 EURO**, CON 5 PORTE E CLIMA.
SOLO AD APRILE.

Iniziativa valida fino al 30 Aprile 2015 con il contributo Lancia e dei Concessionari. Lancia Ypsilon 1.2 95CV 5p - prezzo pieno € 8.500 (PT e contributo PFU esclusi) a fronte di rottamazione e dell'adesione al finanziamento Super Rottamazione. Es. Ita. Anticipo Zero, 72 rate mensili di € 165, Imp.Tot.Credito € 9.753 (inclusa Sussidio € 200 e Prestito Protetto Facoltativo per € 746,32, spese pratica € 300, Bolli € 16,00, Interessi € 1.871, Imp.Tot.Dovuto € 11.961, spese incasso SEPA € 3,5/mese, spese invio air € 3,00/mese, TAN fisso 5,99%, TAEG 6,08%, Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Immagini vetture indicative. Val. Max. consumo ciclo combinato (l/100km): 6,8 (Ypsilon 1.2 95 CV), Emissioni CO₂ (g/km): 120 (Ypsilon 1.2 95 CV 52). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Salvo approvazione FCA BANK.



www.lancia.it